

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 2, Numero 3-4 - APRILE 2008

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

Convegno sulla figura e sull'opera di
Modestino Romagnoli
di Andrea Massaro

Nella serata del 6 marzo scorso, nella sala "Penta" della Biblioteca Provinciale di Avellino si è tenuta una serata commemorativa a cura della nostra Associazione dell'Università della Terza Età, alla quale hanno aderito la Provincia di Avellino e la Camera di Commercio della stessa città. Oggetto del convegno culturale la figura, l'opera ed il pensiero di un grande irpino, il Comm. Modestino Romagnoli (1865 - 1937), figura poliedrica dei primi decenni del Novecento. La serata, particolarmente affollata, ha visto al tavolo dei relatori il nostro Presidente, il Dott. Francesco Di Grezia, il quale si è soffermato sulla modernità dell'economista irpino, anticipatore del progresso dei nostri tempi. Il presidente del sodalizio della Terza Età si è mostrato particolarmente felice per le tante iniziative che l'Associazione offre alla città nel campo della vita sociale e della cultura. A moderare il dibattito è stato il Dott. Modestino Romagnolo, nipote del personaggio ricordato e promotore, unitamente alla Famiglia Romagnoli, di una importante iniziativa quale la donazione alla Biblioteca Provinciale di una ritratto dell'illustre irpino, mentre alla Camera di Commercio è stato donato un diploma, risalente agli anni '20, con il quale gli operatori imprenditoriali ed i commercianti dell'intera provincia rendevano riconoscenza al sagace amministratore di qualificati enti come la Camera di Commercio ed il Consorzio Agrario. Prima dell'inizio dei lavori il Dott. Romagnolo ha letto un vibrante messaggio del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, On. Nicola Mancino, con il quale lo stesso plaudiva all'iniziativa. Dallo stesso moderatore è stata, poi, letta un'interessante relazione mediante la quale sono state illustrate le molte capacità e l'acume politica del commemorato sottoscritto dal Prof. Francesco Barra, Assessore alla Cultura alla Provincia di Avellino. Il prof. Barra era stato invitato al convegno quale principale relatore della serata, ma all'ultimo momento si è dovuto assentare per improrogabili impegni universitari fuori sede. Al sottoscritto è toccato il compito di illustrare il contesto socio - amministrativo della città di Avellino lungo i vari decenni che hanno caratterizzato il percorso professionale, amministrativo e politico di Modestino Romagnoli. A seguire, l'intervento del Prof. Paolo Saggese, il quale in un pacato e articolato excursus sull'attività politica del Comm. Modestino Romagnoli ha esposto gli anni difficili della politica italiana precedente all'avvento del fascismo. A Modestino Romagnoli va anche il merito di aver fondato in Irpinia il Partito Popolare di Don Luigi Sturzo. A concludere, l'intervento dell'Assessore alla P. I. della Provincia di Avellino, Prof. Luigi Mainolfi, il quale si è soffermato sulla figura di Romagnoli, definito uno dei rari economisti che hanno operato in Provincia di Avellino. Il Presidente Capone, attuale titolare della presidenza della Camera di Commercio di Avellino, infine, ha chiuso i lavori dichiarandosi onorato di occupare una carica in precedenza rivestita da figure come Modestino Romagnoli. Ha assicurato tutto il suo impegno per la pubblicazione degli scritti prodotti dall'illustre personaggio negli anni della sua attività.



Lavori al Corso Vittorio Emanuele II
Avellino

Lioni

A proposito di "Nuova emigrazione"
di Lucio Garofalo

Non c'è dubbio che l'emigrazione intellettuale rappresenta la più grave perdita di ricchezze, la sciagura peggiore che possa capitare ad una comunità, poiché questa è costretta a rinunciare alle sue personalità migliori, alle intelligenze più pronte e vivaci, a privarsi dei suoi figli più capaci e brillanti, quindi delle risorse più preziose. Ebbene, la nuova emigrazione irpina rivela aspetti che prima erano assolutamente inediti e sconosciuti, trattandosi di una fuga in massa di cervelli, ossia di un'emigrazione giovanile di tipo intellettuale, quasi un esodo massiccio con elevate percentuali e livelli di scolarità. Infatti, i giovani più intelligenti, colti e preparati fuggono dal luogo in cui sono nati, cresciuti e dove hanno studiato, anche perché non intendono (giustamente) soggiacere e piegarsi al ricatto clientelare imposto dai notabili politici locali che li costringono a mendicare la concessione di un lavoro che invece è un sacrosanto diritto che spetta ad ogni cittadino. Ma si sa che da noi la "cittadinanza" rappresenta un lusso
(continua a pagina 3)



Piazzetta Perugini dopo la "trasformazione"
Avellino

Grottaminarda

Veleni. Il potere di propaganda
di Nunziante Minichiello

Con appropriato uso la parola domina da sempre. Sappiamo che Menenio Agrippa, che con poche espressioni riuscì a placare le giuste ire dei plebei, i quali rientrarono a Roma plebei più o meno di prima, non domi certamente, ma ancora soggetti ad essere mal rappresentati, barattati e traditi! La storia insegna che chi si nobilita si scorda spesso dei rappresentati plebei! La questione sociale non si è risolta e non si risolve e la forbice s'allarga! Neppure si risolve il problema del Mezzogiorno, anche se se ne dice proprio tanto! La parola ispira eroismo ed induce al sacrificio. Tirteo insegna! Non smaliziatosi, sprovveduto e sorpreso, il destinatario del messaggio finisce orientato e coinvolto da chi fonda la propria fortuna sulla semplicità, sulla ingenuità, sulla igno-
(continua a pagina 3)

L'Associazione Irpinia Nostra Digitalizzazione della rivista "Irpinia ed Irpini" di Donato Violante

Un tempo, neanche tanto lontano, noi Irpini eravamo soliti trascorrere le giornate in maniera molto tranquilla e ripetitiva. Ad un tratto, si può dire a partire dal "Miracolo economico", quindi, solo poco più di mezzo secolo fa, la nostra vita è cambiata, col travaso delle persone dalle attività agricolo-pastorali-artigianali e commerciali a quelle industriali e dei servizi (soprattutto nella P.A.). Parallelamente, le innovazioni tecnologiche si sono accresciute in numero e moltiplicate per quanto attiene alla loro ricorrenza, tanto che ogni giorno abbiamo notizia di nuovi prodotti o processi produttivi. Molti, fortunatamente non tutti, subiscono il fascino "ipnotico" delle nuove tecnologie e dei prodotti relativi (cellulare, tanto per citare un esempio). La corsa alla spesa "pazza" svuota i nostri portafogli. I bilanci familiari sono sempre più in rosso. Tantissimi si lamentano, pochi decidono di porre un freno alla corsa insensata verso gli acquisti inutili, spinti dal coniuge o dai figli che non sanno limitarsi, più esattamente, fare a meno del superfluo, divenuto indispensabile. Noi di "Irpinia ed Irpini", in controtendenza, vi offriamo gratuitamente questa rivista. Approfittando in positivo della tecnologia, ne abbiamo fornito sin dal primo numero anche una bella versione digitale (ora a colori), scaricabile gratuitamente dal sito dell'Associazione Irpinia Nostra. Il successo è notevole, visto che ad ogni nuova uscita, direttamente o indirettamente, stimiamo essere più di 10.000 le copie digitali lette di tale versione digitale, il che ci ha indotto ad eliminare (come in questo numero) o ridurre (future uscite) la distribuzione cartacea e di "spingere" quella digitale. Come al solito, gli aspiranti articolisti possono inviarci il materiale all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz.



Accadia	14
Ariano Irpino	6, 11
Avellino	3, 5
Conza della Campania	13, 15
Grottaminarda	1-2
Guardia dei Lombardi	6
Lacedonia	11
Lioni	1-3, 4
Montecalvo Irpino	7, 8, 9
Monteleone di Puglia	14
Pago del Vallo di Lauro	3, 14
San Potito Ultra	10
Taurasi	4
Vallesaccarda	12

In evidenza:

Rievocazioni storiche	Pag. 4
Speciale Comuni dell'Irpinia	Montecalvo Irpino Pagg. 8-9
Hirpini - Origini	Pag. 13 e 15

L'indice completo è alla pagina seguente



A. Siciliano -Partenza- 2006.

Comunità Montana Valle di Lano e Balano
Quindici

Editoriale - Comuni dell'Irpinia - Contenuti

Grottaminarda

Veleni. Il potere di propaganda
di Nunziante Minichiello

(continua da pagina 1)

ranza e sul bisogno. ...Istruzione? Sì, ma con giudizio! ... Scuola d'obbligo? Lo stretto necessario! ...Smaliziare? Sono finiti i fessi! Non lontano parente del lavaggio di cervello, il potere di propaganda facilmente genera fanatismo, intolleranza, odio senza scampo od amore illimitato, come l'attaccamento ad una fede, ad una squadra, ad una persona! Il potere di propaganda, facendo tifosi, presiede al successo in tutti i settori ed influenza l'umanità, che spesso finisce addirittura per rinunciare a ragionare colla propria testa e per avere idee e gusti che hanno saputo attirarla, avvincerla ed interessarla. E' appecorimento di umanità quasi ignara di storiche esperienze, di conquiste civili e di buon senso, pronta all'entusiasmo ed afflitta dal senno di poi! Quando tratta di idee e di opinioni l'umanità si imbestia persino e diventa violenta fino a provocare la morte dell'avversario, che, il più delle volte, è un conterraneo, un concittadino, un vicino di casa, un parente anche! L'umanità è spesso certa di essere depositaria della verità da imporre agli altri e quasi mai è in grado di capire che gli altri non sono prodotti di serie con identiche caratteristiche, ma individui, l'uno diverso dall'altro e perciò l'uno da preparare a confrontarsi con l'altro, possibilmente in perfetta buona fede e con civica educazione! La parte più nobile dell'essere umano, la ragione, se non opportunamente riguardata e curata finisce facilmente danneggiata, anche irrimediabilmente!



Sanpietrini resiudi prima del loro smantellamento - Corso V.E. Avellino

Contenuti

Editoriale

- 1-2 Convegno sulla figura e l'opera di Modestino Romagnoli
di *Andrea Massaro*

Cultura

- 5 **Avellino**
Ricostruire l'identità perduta: Viaggio a centro della collina della Terra
di *Pasquale Matarazzo*

Tradizioni

- 4 **Lioni**
Rievocazioni storiche. Il Servo di Dio notaro Ronca.
di *Pellegrino Villani*
- 14 **Pago del Vallo di Lauro**
Biancovestiti e la tradizione della "Passione"
di *Modestino Annunziata*

Comuni dell'Irpinia

- 1-2 **Grottaminarda**
Veleni. Il potere di propaganda
di *Nunziante Minichiello*
- 3 **Avellino**
Nuova statua artistica in città
di *Nicola Coppola*
- 6 **Guardia dei Lombardi**
Nomina a Cavaliere della Repubblica
di *Salvatore Pignataro*
- 10 **San Potito Ultra**
Corso di Specializzazione n. 28/07 Polizia Locale
di *Domenico Giannetta*
- 11 **Ariano Irpino**
Una dannosa leggenda metropolitana
di *Emilio Chianca*
- 11 **Lacedonia**
Cattedrale: bellissimo gioiello architettonico
di *Vincenzo Saponiero*
- 12 **Vallesaccarda**
Festeggiamenti per i 50 anni della Comunità Vallesaccardese
di *Franco Archidiacono*
- 13 **Conza della Campania**
Ormai necessaria una rotatoria allo scalo di Calitri
di *Giuseppe Zoppi*
- 14 **Monteleone di Puglia**
Edificio strategico adibito a plesso scolastico
di *Michele Morra*
- 14 **Accadia**
Da visitare (nel centro del paese)
a cura Servizio Civile "Viviamo il Centro"
- 15 **Conza della Campania**
Stazioncine della linea storica Avellino- Rocchetta S.A.
di *Giuseppe Zoppi*

Storia dell'Irpinia

- 4 **Taurasi**
La ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: Parco Naturale - Il progetto
di *Antonio Panzone*
- 7 **Montecalvo Irpino**
I Giacobini Montecalvesi e la Repubblica Napoletana del 1799 (24 Gennaio-14 Giugno 1799) - Parte seconda
di *Antonio Stiscia*
- 13 **Hirpini**
Origini
www.irpinia.info

Problemi dell'Irpinia

- Lioni**
A proposito di "Nuova emigrazione"
di *Lucio Garofalo*
- 3 **Pago del Vallo di Lauro**
La discarica a cielo aperto
di *Modestino Annunziata*
- 6 **Ariano Irpino**
Senza via d'uscita
di *Domenico Cambria*

Resto del Mondo

- 7 **Lugano (Svizzera)**
Padre Gerardo Fusco - Sacerdote e missionario comboniano
di *Michele Bortone*
- 13 **Caracas (Venezuela)**
"Anna"
di *Pietro Pinto*

Speciale Montecalvo Irpino

- 8 Presentazione
www.irpinia.info
- 8 Storia
www.irpinia.info
- 8 "Pane di Montecalvo" - Un pane magico in un paese magico
di *Erasmus Timoteo - Franco Archidiacono*
- 9 *Un patrimonio ritrovato nel dialetto irpino dell'Ottocento*
di *Antonio Siciliano*

Recensioni e Poesie

- 14 "Lina"
di *Ciro Imbimbo*
- 15 **Pasquale Colucci Il «circondario» di Baiano agli inizi dell'Ottocento.**
Recensione a cura di *Andrea Massaro*

Pago del Vallo di Lauro

La discarica a cielo aperto
di Modestino Annunziata



La fine del 2007 e l'inizio del 2008 vedono, purtroppo, ancora irrisolta l'emergenza rifiuti in buona parte della Campania, dove molti paesi o città le strade sono inondate di spazzatura maleodorante, rimasta lisedimentata per giorni e giorni senza che nessuno la raccogliesse. Chi non ricorda la fase più critica, quando con la forte ondata di caldo dell'anno scorso, oltre al problema del miasma rilasciato dai rifiuti indecomposizione, si univa il fetore della spazzatura bruciata da chissà quale "onesto" cittadino che probabilmente pensava di rendere un favore alla comunità, ma forse non rendendosi conto (oppure si) di attentare sia alla salute delle persone sia quella dell'ambiente! Infatti, tali roghi hanno rilasciato nell'aria la diossina, una sostanza molto nociva che se respirata o assunta in via indiretta, ad esempio, attraverso la ricaduta delle sostanze bruciate sul suolo, finisce in ciò che mangiamo, creando danni seri alla nostra salute. Durante l'estate e

in questi ultimi giorni quante volte ci è capitato di vedere i vigili del fuoco impegnati a spegnere l'ennesimo incendio di rifiuti appiccato nelle strade. Ancora oggi, nonostante il graduale e lieve miglioramento dell'emergenza rifiuti in tutta la Regione Campania, con scontri tra i cittadini dei paesi con le autorità contro le riaperture delle discariche e la spazzatura in mezzo alle strade dei paesicchi aumenta giorno per giorno poiché le discariche sono sature, alcuni cittadini si dimostrano essere scellerati, allorquando utilizzano le zone periferiche come sversatoio a cielo aperto. Un esempio emblematico è proprio a Pago, piccolo comune del Vallo di Lauro, presso la strada che porta tra la frazione Pernosano di Pago, esattamente lungo la vecchia strada che porta al cimitero (che vediamo nella foto). A nulla è valso l'intervento del Comune di Pago, che ha cercato in qualsiasi modo di bloccare questopellegrinaggio assurdo, visto che la strada è qua-

si sommersa da rifiuti solidi di qualsiasi tipo: gomme di auto, carcasse di elettrodomestici, latte di alluminio, ogni "bene di Dio". Chiunque abbia almeno un briciolo di cultura si rende conto che un comportamento del genere è di gran lunga distante dal vivere civile. Come può esistere gente che ha il tempo di partire da casa, caricare l'auto di ogni genere di rifiuto per venirla a scaricare in una bellissima strada dove è possibile passeggiare respirando un pò di aria di campagna! E' ovvio che a questo punto, si è costretti a non venire più qui, visto il problema di rifiuti e la possibilità di imbattersi in qualche topo che mangia nella spazzatura noncurante della presenza dei passanti. E pensare che la raccolta differenziata in tutto il Vallo di Lauro funziona a dovere e prevede il prelievo dei rifiuti porta a porta! Nonostante ciò, la situazione in questa strada non migliora, anzi, va peggiorando giorno dopo giorno.

Problemi e Comuni dell'Irpinia

Lioni

A proposito di "Nuova emigrazione"
di Lucio Garofalo

(continua da pagina 1)

riservato a pochi eletti e privilegiati, ai "figli di papà". Invece, i "figli del popolo", della povera gente, sono condannati ad elemosinare continuamente favori, elargiti attraverso un metodo arcaico che è probabilmente un antico retaggio del feudalesimo. Una prassi comune applicata sia per ricevere un misero lavoro (oltretutto a tempo determinato, mal pagato, senza diritti e tutele), sia per ottenere qualsiasi altra cosa, anche la più banale richiesta di un certificato, scambiando e svendendo i diritti come volgari concessioni in cambio del voto a vita. Questo è purtroppo un (mal) costume insito nella "normalità" della vita quotidiana, una situazione quasi "naturale ed ineluttabile", un elemento immutabile insito in un'ipotetica e immaginaria legge di natura, che in realtà non esiste. Infatti, la legge naturale non è applicabile alla dialettica storica, che invece è caratterizzata e determinata da tendenze e controtendenze, sempre mutevoli, in stretto rapporto di interazione e reciproca influenza, per cui nulla è davvero eterno ed immutabile nella realtà storico-sociale, come è confermato, ad esempio, dalle rivoluzioni epocali che in passato hanno abolito i privilegi aristocratico-feudali, lo sfruttamento della servitù della gleba e della schiavitù. Fenomeni che per secoli, se non millenni, gli uomini hanno accettato quali condizioni assolutamente "giuste", in quanto definite come "naturali e inevitabili". Inoltre, mi permetto di fornire una serie (davvero inquietante) di cifre statistiche relative alla realtà delle nostre zone. Trattasi di dati riferiti dall'Istat, che dunque non possono essere tacciati di "faziosità". In Irpinia la percentuale della popolazione che versa in condizioni di povertà, si attesta ben oltre il 20 per cento. Il tasso della disoccupazione giovanile in Irpinia è salito oltre il 51 per cento, aggirandosi intorno al 52 per cento: quindi, nella provincia di Avellino (più di) un giovane su due è disoccupato. Inoltre, e questo è un motivo di ulteriore apprensione, il numero dei disoccupati che hanno superato la soglia dei 30 anni è in costante aumento. Molto elevato è altresì il numero dei disoccupati ultraquarantenni, che dunque nutrono scarsissime speranze e possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro. Nel contempo, anche in Alta Irpinia si diffondono e si estendono a dismisura i rapporti di lavoro precarizzati, soprattutto in quella fascia di giovani che hanno tra i 20 e i 25 anni, ossia tra i giovani alla loro prima occupazione lavorativa. Aggiungo che l'Irpinia, e l'Alta Irpinia in modo specifico, detiene un angosciante primato: quello del più alto numero di suicidi (oltre 40 casi sono stati registrati solo nel 2006, e il 2007 non sembra aver invertito questa lugubre tendenza) per quanto riguarda l'intero Meridione. Un primato tristemente condiviso con la provincia di Potenza. All'origine di questo doloroso e inquietante fenomeno starebbero anzitutto due ordini di cause: la miseria economica e il disagio psicologico. Inoltre, i tossicodipendenti in Irpinia si contano a centinaia; i decessi per overdose risultano in continuo e pauroso incremento. Da questo punto di vista, le realtà di Caposele, Calabritto e Senerchia formano un vero e proprio "triangolo della morte", così come la zona è stata mestamente definita in seguito ai numerosi decessi causati da overdose. Comunque, è estremamente difficile quantificare con esattezza la portata di un fenomeno come l'uso di sostanze tossiche nei paesi irpini, ma basta guardarsi intorno con maggiore attenzione per rendersi conto della gravità della situazione. I Ser.T (Servizio Tossicodipendenti), ad esempio, non sono affatto rappresentativi delle tossicodipendenze in Irpinia perché qui si recano, in genere, eroinomani che hanno bisogno di assumere il metadone oppure quando, segnalati dalla prefettura, sono costretti a seguire una terapia. Dunque, stabilire con precisione quanti siano i consumatori di altre sostanze (cannabis, cocaina, crac, kobrett, psicofarmaci, alcool) è praticamente impossibile. Certo è che piccoli paesini con più o meno 4 mila abitanti, come Andretta o Frigento, hanno assistito ad una crescita davvero spaventosa del fenomeno negli ultimi dieci anni. In queste piccole realtà montane si conta ormai un elevato numero di giovani tossicomani che fanno uso di sostanze deleterie quali l'eroina, il kobrett e il crac, i cui centri di spaccio sono da ricercare altrove, notoriamente identificati nelle periferie e nei quartieri più depressi e degradati dell'area metropolitana di Napoli, come, ad esempio, Scampia e Secondigliano. Tali dati, pur nella loro gelida ed agghiacciante "asetticità", ci consegnano un quadro davvero allarmante di cause che probabilmente inducono i nostri giovani migliori, più capaci e brillanti, a "fuggire" dalla terra in cui sono nati e cresciuti, per riscattarsi ed emanciparsi altrove, per fare fortuna in altri posti, per realizzarsi ed avere successo non solo in ambito lavorativo e professionale, esprimendo tutto il loro potenziale talento, che invece verrebbe frustrato e mortificato se restassero qui da noi, in terra irpina.

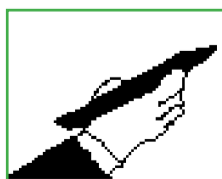
Avellino

Nuova statua artistica in città
di Nicola Coppola

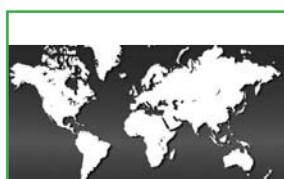


In Via Cesare Uva ad Avellino, a metà strada fra il Campo Coni e Via degli Imbimbo, si trova un piccolo ma curato spazio pubblico: verde bene ordinato, panchine, giostre per bambini. Tale spazio, di proprietà comunale, è stato affidato in gestione ad un commerciante della zona, il

Conte Vincenzo Barbato, affinché ne mantenga il decoro per la comodità degli abitanti del quartiere. Agli inizi dello scorso mese di Settembre, quale atto di devozione, Vincenzo Barbato ha fatto collocare al centro del giardino una statua dedicata a Sant'Antonio, da lui stesso commissionata ad un giovane artista di origini africane, Oscar Ndedi "Antoser". La statua, di 3 metri e mezzo di altezza, è realizzata in resina e poliestere modificati e raffigura il Santo di Padova con in braccio il Bambino Gesù e nell'altra mano del pane. Il giovane autore camerunense, che lavora come scultore e pittore a Napoli dal 1990 e che ha partecipato a numerose esposizioni e restauri in tutta Europa (fra cui a Benevento e Pietrelcina), ne sottolinea l'ispirazione "etnica"; il committente evidenzia invece l'unicità dell'opera, che deriva dal lavoro manuale e dalla sensibilità di Oscar Ndedi, al quale non fa mistero di voler affidare altri simili lavori. In un prossimo futuro, dunque, il Sant'Antonio "Africano" potrebbe essere solo la prima statua di un vero e proprio gruppo scultoreo, che ben si inserirebbe in un'area dall'aspetto prevalentemente moderno (fatta eccezione per la vicina Villa Di Marzo): un fattore di crescita artistica in una città che vede spesso spuntare statue di Santi prodotte in serie, rispettabili nel loro aspetto devozionale ma non certo apprezzabili quale arredo urbano.



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo
di posta elettronica
articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet
dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web
www.irpinia.biz/irpinianostra

Tradizioni - Le rievocazioni storiche

Lioni. Il Servo di Dio Notaro Ronca.

di Pellegrino Villani



Continua il nostro viaggio attraverso i centri dell'Irpinia alla ricerca delle tradizioni e dei personaggi che ne hanno caratterizzato la storia. Stavolta facciamo tappa a Lioni. E' qui, in quella che da sempre si distingue come una delle più importanti cittadine irpine, che ebbe i natali, il 24 settembre 1740 il futuro Servo di Dio, Vincenzo Ronca. Suo padre, Domenicantonio prima di maritarsi aveva vestito l'abito talare. Un fratello del padre, di nome Vito, aveva preso in moglie Donna Bonaventura D'Andrea. Morto Vito senza avere avuto figli, Domenicantonio lasciò l'ordine sacerdotale e per assicurare la giusta discendenza al casato sposò Donna Teresa D'Andrea sorella di Bonaventura. Ebbero tre figlie femmine. Il quarto figlio, questa volta maschietto, nacque senza conoscere mai il padre Domenicantonio morto, infatti, l'11 giugno 1740. Ancora bambino di pochi anni Vincenzo, seguendo l'esempio di sua madre, palesò amore per il prossimo e singolare cristianità, ricorrendo spesso alla preghiera e compiendo buone azioni come donare ai poveri anche la colazione preparatagli per la scuola. Le sorelle Caterina, Colomba e Rebecca, che lo avevano allevato insieme alla zia Bonaventura dopo la scomparsa della mamma, avvenuta quando Vincenzo aveva 15 anni, raccontarono negli anni a venire che al momento della nascita del futuro Beato apparve una luce nella stanza. Studiò con gran profitto presso il convento francescano di Montella e Bagnoli e completò gli studi all'università di Napoli, sede del Regno delle Due Sicilie. Immersi nelle distrazioni tipiche delle grandi città, il giovane Vincenzo non disdegnò una vita brillante con amici e conoscenti del suo rango. Nel contempo frequentò con assiduità varie congregazioni religiose. Ritornato a Lioni, oramai laureato, iniziò l'attività di Notaro, già esercitata dai suoi antenati. Nel 1761 si unì in matrimonio con Donna Amata Nittoli, con la quale mise su una famiglia numerosa. Ebbero 11 figli tutti educati nel timore di Dio. Osservante di pratica di carità fu vicino al prossimo, specialmente i più bisognosi, gli eremiti ed i pellegrini. Intraprese vari pellegrinaggi e si diede a penitenze e privazioni. Col consenso della moglie si iscrisse al terz'ordine di San Francesco. Nel marzo del 1824 si ammalò di una grave malattia che poco dopo lo portò alla morte. Con la sua scomparsa si moltiplicano i miracoli attribuiti al suo intervento che ben presto hanno contribuito a diffondere, a livello nazionale ed europeo, la sua fama e, ancora una volta, quella del suo paese natio Lioni, in provincia di Avellino.

(il viaggio continua)

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare tradizioni irpine, può contattare l'Autore all'indirizzo di posta elettronica: villanirino@libero.it

Taurasi

La ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: Parco Naturale - Il progetto di Antonio Panzone

Il Prof. Antonio Panzone ci ha fatto pervenire un Suo interessante progetto di riqualificazione dell'area insistente lungo la "storica" strada ferrata che congiunge Avellino con Rocchetta Sant'Antonio, che tanta importanza ha rivestito per le passate generazioni, tanti furono gli emigrati permanenti o temporanei che la utilizzarono. In questo numero, Vi presentiamo l'introduzione al progetto, riportando nei numeri successivi le proposte specifiche.



Studente sognai scorrendo le mirabili descrizioni di Ippolito Nievo, che, ragazzo, raccontava di nobili, fantesche, fumi, umori di vita del castello di Fratta, delle cucine, del paesaggio intorno. Associai quel castello al palazzo marchionale, che domina imperioso il centro storico della mia Taurasi. In esso, come a Fratta, soggiornarono un tempo, alternando la vita cittadina a quella del borgo, i nobili proprietari con i loro ospiti, riuniti per assaporare le primizie dei nostri campi, partecipare a battute di caccia, di pesca, festini al palazzo. Sul portone d'ingresso uno stemma in chiave, scolpito in pietra, è il testimone della Signoria di Carlo Gesualdo, Principe di Venosa, Conte di Conza, Signore di Taurasi, che nel 1593 sposò Eleonora d'Este, figlia di Alfonso, Duca di Ferrara. Nelle sue cucine ci doveva essere sicuramente la stessa vitalità, la stessa agitazione di fantesche e nobili, così come spiegava il giovane Ippolito. Stimolato da tali sentimenti, mi sono lasciato andare a scrivere queste pagine per indagare negli aspetti peculiari, per capire se, oltre a rinnovare le ragioni per continuare ad amare il mio paese sia possibile pensare ad un Parco naturale, offrendo come servizio suggestivo l'uso della ferrovia, l'Av-Rocchetta S.A., come risorse i nostri pregiati prodotti ITG, DOC, DOCG e DOP, come obiettivo il turismo e come finalità sviluppo e occupazione. C'è ancora oggi un treno a Diesel, che si insinua quasi silenzioso nel cuore della nostra Irpinia, - erede del più famoso il 740 a vapore, portando un certo progresso - che parte da Avellino, si insinua nel giogo delle tante colline irpine, tocca Salza Irpina, poi Montefalcione, Montemiletto, Lapio, correndo poco al di sopra del nostro fiume il Calore, Taurasi, Luogosano, S.Mango, Paternopoli, Castelvetero, Castellfranci, Cassano irpino, Montella, Nusco, posta a cavalier tra i due versanti dell'Ofanto e del Calore. Superato l'Ofanto, giunge a S. Angelo dei Lombardi. Da S. Angelo la ferrovia continua in discesa seguendo il corso di questo fiume, arriva a Lioni. Poi c'è la fermata di Morra de Sanctis, e di lì le stazioni di Conza-Andretta- Cairano, poi Calitri, Pescopagano, Rapone Ruvo e S. Tommaso (in prov. di Potenza), poi rientra in provincia di

Avellino; superato l'Ofanto, di nuovo si insinua in territorio potentino, tocca la staz. di Monticchio (Pz), Aquilonia (AV), Monteverde; di lì alla fermata di Pisciollo e finalmente alla stazione di Rocchetta S. Antonio, dove la linea si biforca da un lato verso Potenza, in Lucania, e dall'altro verso Foggia, in Puglia. Per la realizzazione di questa linea, che fu inaugurata il 27 ottobre del 1895, fu necessaria tanta perseveranza e una lotta costante di tanti deputati Irpini, tra cui Francesco de Sanctis. Alle sue fermate attesero il treno gli emigranti che partivano per le Americhe, quelli che partirono per le miniere del Belgio e per altri Paesi del mondo; i nostri soldati, i viaggiatori occasionali, i pendolari, gli studenti per raggiungere le scuole della Provincia e le varie Università, tra cui quella di Napoli. Oggi questa ferrovia è considerata un "ramo secco", tenuta in vita forse per mettere in mostra lo stato di degrado in cui versa la nostra terra. In parte è stato sostituito dall'Ofantina bis, che corre quasi parallela alla ferrovia; inoltre c'è una superstrada che congiunge Contursi (Autostrada SA-Reggio Calabria) con Lioni e, fra alcuni anni, con Grottaminarda (che si collegherà sicuramente all'autostrada Napoli-Bari). Malgrado ciò, la strada ferrata a mio avviso rimane pur sempre un supporto alternativo interessante alla strada gommata perché permette meglio lo smercio dei nostri prodotti, perché è la strada ferrata che, non creando ingorghi, meglio serve e/o servirebbe i nuclei industriali e che, con minore dispendio di denaro, potrebbe contribuire allo sviluppo del territorio. Nella semplicità e spontaneità delle nostre realtà troverebbero conforto tanti che trascorrono una vita stressante nelle città, ai quali possiamo offrire il nostro clima mite, l'aria tersa e pulita, i luoghi fertili e i colori suggestivi delle stagioni, i nostri piatti - la famosa cucina mediterranea, genuina e gustosa - rendendo le nostre zone luoghi estremamente interessanti per le vacanze in alternativa al mare e alla montagna. Tanto premesso, verificiamo insieme se ci sono i requisiti per chiamare "Parco naturale, tutta la tratta" a cominciare dal Parco Letterario del De Sanctis. Potrebbero realizzarsi dei Parchi fluviali, recuperando un minimo vitale di portata d'acqua, controllando e potenziando la fauna, composta da volatili e pesci che attualmente lo popolano (Parchi faunistici), controllando la flora, favorendo la creazione di invasi sia per la realizzazione di spiaggette, sia per il recupero dell'acqua piovana da asservire allo sviluppo dell'agricoltura. Con questo obiettivo, a lungo termine, pensiamo ad un percorso, che tiene conto del tracciato seguito in grandi linee dalla tratta Avellino-Rocchetta S.A.

Volete entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?
Inviare un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz



La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Comuni dell'Irpinia

Avellino

Ricostruire l'identità perduta: Viaggio a centro della collina della Terra

di Pasquale Matarazzo

Il cuore pulsante di ogni aggregato urbano è tradizionalmente la piazza centrale. Se ai giovani Avellinesi, o anche a non Avellinesi che frequentino il capoluogo, chiedeste "Qual è la piazza centrale di Avellino?", risponderebbero senza esitazione "Piazza Libertà". Niente di più errato! "Il tempo è tiranno", il suo fluire ineluttabile cancella la memoria, soprattutto quando nel corso dei secoli, questa non è stata opportunamente "oleata", se non da fatti concreti, almeno da ipotesi di progetti riqualificativi, volti a ripristinare lo stato dei luoghi. Come al solito, Pasquale Matarazzo ci fa riflettere, mentre passeggia per il "vero" centro di Avellino, che gravita attorno alla



Prima che il sole primaverile riscaldasse, definitivamente, la conca avellinese, in un grigio pomeriggio del mese di marzo, sono tornato a visitare i luoghi della Collina della Terra. Nell'attraversare, Via Seminario, da Vicolo Benedettini, mi sono portato verso la Torre dell'Orologio, che si erge maestosa su tutta la collina, simbolo della città, progettata da Cosimo Fanzago artista Bergamasco, che su commessa dei Caracciolo realizzò altre opere simbolo della memoria collettiva: la fontana di Bellerofonte (detta "dei tre cannuoli"), la Dogana, il monumento a Carlo II D'Asburgo. Proprio sul lato prospiciente la Torre dell'Orologio si può ammirare un pezzo delle mura

longobarde e un merlo che cingevano la collina, per questo, nel 1200 il geografo Edrisi, definì la città di Avellino "piccola come un castello" riferendosi proprio a quelle mura. Percorrendo via Seminario, che sembra disegnata da un compasso, ho volto lo sguardo al "Uoccolo" antico accesso da piazza Duomo ai cunicoli Longobardi. Ho pensato, per un momento, a come quei luoghi erano tornati a vivere grazie alla lungimiranza del dott. Iermano e alle idee che avevamo condiviso e che immediatamente si concretizzavano in azioni concrete che man mano aggiungevano un pezzo al "puzzle" della storia. Giunto fino a Rampa Tofara, dove il rudere di un'antica chiesa Bizantina (San Nicola dei Greci) ancora resiste all'incedere del tempo, ho attraversato l'antico selciato, dove la sera, la luce di un lume avvolge il tutto in un fascino senza tempo. A pochi passi l'antico castello Longobardo, in fase di restauro, non fa che regalare sorprese. Prima è venuta alla luce un'antica risorgiva che era la vita del maniero e della sua comunità e poi un leone in pietra, opera incompiuta, di qualche artista che offriva i suoi servigi alla corte dei Caracciolo, probabilmente un'opera del Fanzago, l'architetto di Clusone, artista preferito dei principi. Una città e la vita che gli scorreva attorno scandita dallo scroscio del fiume Fenestrelle e dal rumore dei mulini che da esso traevano energia per la sopravvivenza di una intera comunità. Risalito verso piazza Maggiore ho notato lo stato precario del Palazzo De Conciliis ora casa della cultura Victor Hugò, dal nome del poeta che soggiornò nello splendido edificio del XVIII secolo, insieme alla famiglia, al seguito del padre ufficiale della Gendarmeria francese. Ho pensato a come, in quel luogo, una università potesse dare lustro a tutta la zona e al valore che un tale contenuto potesse portare per la rinascita di tutto il centro antico, viverlo come un tempo, con i suoni, i colori e la vitalità dei traffici minuti. Risalendo verso il Duomo mi sono fermato all'antica Cripta romana, Santa Maria dei Sette Dolori, antico impianto dell'edificio di culto, costituita da colonne monolitiche e nelle volte alcune scene della vita di San Modestino dipinte da Angelo Michele Ricciardi. Da essa attraverso una scala si accede alla base della torre campanaria, altro pezzo pregiato, costituita da grossi blocchi di pietra, lavorati in diversi modi, nient'affatto uniformi, utilizzati per le fondazioni, materiale proveniente dall'antica Abellinum. Uscendo nel cortile, si ha una visione della torre come di un museo di pezzi antichi: è, infatti, tutta incastonata di metope romane (rilievo di un monumento funerario, due rilievi relativi a membri della gens Varia, un pinax con maschere bacchiche e altri fregi); quelle figurate furono messe tutte da un lato perché di qui passava evidentemente una stradetta, in epoca romana riferibile probabilmente alla via Campanina, poi individuata, in epoca successiva, come vico Lungo dei Greci che fiancheggiava la torre e raggiungeva rampa Tofara. Alla fine, sono giunto in piazza Duomo, era quasi l'imbrunire e ho ammirato l'imponente facciata di quello che è l'elemento architettonico più importante della Collina della Terra che insieme alla torre campanaria sovrastano la piazza trapezoidale delimitata dagli eleganti palazzi Festa (XVIII sec.), Greco (XVIII sec.) e Amoretti (XVII sec) e dalla Chiesa di San Biagio (XVII sec.). Le fa-

Collina della Terra, la Selectianum longobarda e Rampa Tofara, bizantina. Li insisteva Avellino, anzi, li sorse dalle "ceneri" di Abellinum, aggregando parte dei fuggitivi attorno alla Chiesa Madre, divenuta poi Duomo. Alle spalle di questo, o meglio davanti a questo, visto che la facciata originale era orientata ad est, quindi dalla parte opposta rispetto ad oggi, si allargava "Piazza Maggiore", la "vera" piazza centrale di Avellino, di cui oggi non si riesce a "percepire" l'esistenza, essendo è occupata per buona parte, delimitata, anzi, parzialmente circoscritta da cancelli e mura.

sce scure in piperno della facciata si confondevano nella notte e quelle chiare in marmo sembravano indugiare e sospendere il giorno in un cielo che ancora cade troppo presto. Tutto il paesaggio che ho attraversato, alle prime luci dei lampioni, dava il meglio di sé nel tempo grigio, per chi come me ama quei luoghi, sembrava togliere monotonia alla tristezza. Una tristezza che da tempo copre quei luoghi, dovuta a chi, insensibile alla memoria, ha fatto sì che gli stessi, all'indomani dell'evento sismico del 23 novembre 1980, restassero emarginati dalla vita sociale avellinese e sconosciuti ad un'intera generazione, che ne ha perso ogni traccia, compromettendo il legame ancestrale che si era costruito nel corso dei secoli con la memoria storica dei cittadini. Ora, finalmente, grazie a un concorso di idee, che ben vengano, in una città che un tempo vide la terra nelle fontane, quel luogo potrà rinascere. Il mio augurio è che il Duomo, monumento per eccellenza nel quale, i cittadini di qualsiasi città si identificano, la sua composta facciata, la sua composizione volumetrica, la verticalità della sua torre, l'abside circolare, ecc., ad oggi collocati in uno spazio degradato, mortificati nascosti ai cittadini e agli occasionali visitatori, dimenticati dagli anziani e dimenticati dai giovani, ritornino ad essere il nucleo della Collina Della Terra e che nessun edificio ne contrasti lo spazio e offuschi la meravigliosa vista della Torre campanaria. L'artificio della piazza che diventa luogo di eventi, una gara di madonnari, un mercatino, bar con gazebo, un luogo dove le famiglie possano incontrarsi e socializzare, e finalmente il turista, non più sparuto, attratto dall'insieme. La Collina della Terra sia l'agorà di una nuova rinascita culturale che con i giusti contenuti e soprattutto, con degli spazi dedicati agli studi universitari, porti nuova linfa a un tessuto da tempo malato, ma che, con forza, vuole riemergere e costruire una nuova pelle per una città più evoluta e solidale.



Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale". Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

www.irpinia.biz/irpinianostra

**il sito web
dell'Associazione
Irpinia Nostra**

Comuni dell'Irpinia

Guardia dei Lombardi

Nomina a Cavaliere della Repubblica
di Salvatore Pignataro



Il Brigadiere della Polizia Municipale in congedo Antonio Pignataro, ha ricevuto dal Capo dello Stato la prestigiosissima nomina onorifica di "Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana"

Dall'Ufficio Onorificenze e Araldica del Dipartimento del cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei ministri, è arrivata la notizia del conferimento del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per il dipendente del comune di Guardia Lombardi in congedo Antonio Pignataro. Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con suo decreto sottoscritto in data 27 dicembre 2008, ha conferito la prestigiosa onorificenza all'ex sottufficiale della Polizia Municipale, al quale all'atto del pensionamento, fu conferita una medaglia d'oro al termine di 40 anni di servizio, dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Vito Iuni. Per l'occasione, parteciparono alla cerimonia presso la sala consiliare del municipio di Via Roma numerose autorità civili e militari dell'Alta Irpinia tra cui il Procuratore della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi, Antonio Guerriero, il Comandante della tenenza altirpina della Guardia di Finanza, Tenente Baldassare Di Giorgi, il dirigente del commissariato di Polizia di S. Angelo dei Lombardi, dottor Rocco Rafaniello, il Comandante della Stazione Carabinieri di Morra De Sancti, Onofrio Mantuano e il presidente dell'Associazione Carabinieri, Maresciallo Aiutante Antonio Signoriello. Numerosi anche gli attestati che arrivarono al sindaco per il pensionamento del dipendente Antonio Pignataro. In una nota al primo cittadino Vito Iuni, infatti, furono diversi gli esponenti istituzionali che inviarono un messaggio di augurio e vicinanza al dipendente Pignataro: l'assessore regionale alle politiche sociali Rosa D'Amelio, gli assessori provinciali Franco Lo Conte e Gaetano Sicuranza e il capogruppo regionale del partito Democratico Mario Sena. La cerimonia di consegna della pergamena, firmata dal presidente del consiglio dei Ministri e dal Presidente della Repubblica, sarà conferita nei prossimi mesi in una cerimonia ufficiale che si terrà presso la Prefettura di Avellino alla presenza delle massime autorità provinciali e regionali. Tra gli attestati di stima ricevuti all'ex comandante della Polizia Municipale di Guardia Lombardi, a seguito della recentissima nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana, figurano quelli dell'ANVU (Associazione Nazionale Polizia Municipale d'Italia), dell'Associazione nazionale Carabinieri, dell'associazione nazionale Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, nonché esponenti istituzionali, civili, militari religiose e del settore della magistratura.

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Ariano Irpino

Senza via d'uscita
di Domenico Cambria



Da primavera inoltrata, la bellissima giornata accoglie così i manifestanti di Ariano, di tutta la sua gente unita come non mai, assieme ai Sindaci dei comuni limitrofi per dire no ai soprusi, no all'invasione della sua terra, come di altre, no alla distruzione di uno dei territori più belli che vi sia in provincia, no verso una forma di potere, divenuto dittatoriale, perché imposto con la forza della Polizia, che ha già fatto sentire il suo potere altrove, per le stesse ragioni, sulla stessa Difesa Grande i primi tempi, ed a Savignano Irpino, contro i Sindaci locali, malmenati e calpestati, con il tricolore nel fango, l'Italia nel fango, in una indimenticabile giornata cilena. Scuole, pubblici esercizi, privati cittadini, professionisti, associazioni varie, contadini, artigiani, bambini, la Chiesa, camion, macchine, trattori, mietitrebbia, bulldoser, tutti sono convenuti al bivio di Villanova del Battista, dove è stato organizzato il presidio stabile, per dire che Ariano ed i paesi vicini dicono no definitivamente a quella che in questi ultimi anni è diventata la politica della follia. Perché al di là di una dimostrazione organizzata a difesa della propria terra contro lo strapotere della Regione Campania o delle Regioni in generale, in una nazione dove oramai lo Stato non esiste più, Ariano ha voluto dire altro, ha voluto dire no ad un politica da follia nascosta dietro grandi interessi che hanno permesso a privati e non, confusi tra pubblico e privato, di espandere i loro tentacoli anche sull'ambiente, dai popoli più antichi ritenuto sacro, perché ambiente siamo anche noi, anche noi parte integrante del contesto nel quale viviamo. Certo, perché ormai si sta inquinato tutto, spesso in maniera irreversibile. Le falde di Difesa Grande faranno sentire il loro pericolo solo tra 50-100 anni, quando tutto il percolato raggiungerà le falde acquifere del Cervaro ed avvelenerà il suo corso sino a Manfredonia (questo vale anche per altri siti): questa è follia; e l'aria sarà irrespirabile per tutti, anche per gli EKOS, perché avvelenata dalle discariche a cielo aperto che esistono solo in Campania e dai fumi non purificati di mille ciminiere, al solo scopo di permettere a chi scarica qualsiasi cosa di continuare a farlo: questa è follia. Risultano irreversibilmente avvelenati tanti terreni del casertano, ed altri ancora, una volta fertili prati della vecchia "Terra di Lavoro" dove gli armenti irpini si recavano per svernare: questa è follia; dove sono stati avvelenati interi terreni a produzione ortofrutticola intensiva: pomodori, melanzane, peperoni, ecc, che poi vanno sulle tavole di tutti, degli stessi EKOS: questa è follia; la pioggia inquinata perché "acida", avvelenata dai gas nocivi che esistono nell'aria, le sorgenti in parte già inquinate: questa è follia; come è follia mangiare il grano importato dalla Russia, quindi la pasta, i dolci, i biscotti, ecc., senza alcun controllo sui cereali provenienti dall'estero o sugli olii trattati con OGM. Il fine, l'arricchimento, l'illecito divenuto oramai norma: questa è follia; come è follia avere smaltito in mare tonnellate di rifiuti tossici, autentici veleni, anche arsenico, contenuto in 45 navi fatte affondare nel Mediterraneo, che quando disperderanno il loro carico nell'acqua il mare sarà distrutto, noi saremo distrutti perché respireremo le sue esalazioni, e nessuno potrà avvicinarsi più ad una spiaggia pena la morte: questa è follia; la follia di chi ci



sta amministrando, destra e sinistra che sia, dietro una corsa all'oro, vale a dire agli euro versati nelle casse del Fondo Europeo da tutti, anche dalla povera gente che in questi ultimi dieci anni si è vista aumentare la benzina del 100%, il telefono del 1000% (mille), il gas del 300%, il pane del 200%, la frutta del 300% ecc. ecc. ecc. con un'IVA su tutto pari al 20% come se questi fossero beni di lusso: il pane, le patate, i fagioli, beni di lusso: questa è follia! La carta bollata 15 euro, pari ad un giorno di lavoro di una commessa! E se anche lo Stato ti truffa, tu cittadino come puoi rispondere ad una provocazione simile, se non dicendo che: questa è follia. Follia da permettere ad un'Europa realizzata appositamente dalla "casta" per fare in modo che tutti versino il loro obolo mensile, nascosto all'interno degli aumenti e dell'IVA, per fare in modo che gli utili vengano restituiti allo stesso "potere" attraverso mille rivoli, mille contributi inutili, senza alcuna logica, criterio, dispensati al solo scopo di dare (come il tunnel di Avellino), un bene che è di tutti ai soliti "amici". Poi le grandi opere, tutte pagate a livello europeo, come le pale eoliche o la TAV, dove in tutta Europa il costo è stato di 15.000 euro a Km., da noi invece è stato di 30! Sessanta miliardi in più delle vecchie lire a chilometro. Questa l'odierna società, dove i poveri lavorano per permettere ai ricchi di potere vivere bene alle loro spalle, con i loro soldi. Perché non c'è nulla che leghi la Francia alla Turchia o la Lettonia a Cipro se non l'arroganza di un potere divenuto oramai globale, a danno di tutti. Sta così nascendo un modello di società anomalo in tutti i suoi aspetti. Povera, vecchia DC, quanto ci manchi! E le bandiere rosse di una volta, a contrastarti, a pungolarti. Dove sono? Dove sono gli uomini di una volta? Gli ideali che identificano una Nazione? Quali i nostri? Non si sa. Adesso, contro Ariano e Savignano, non può che marciare la Polizia agli ordini di De Gennaro, come accaduto a Genova. Ma ad Ariano il discorso è diverso, molto diverso: marcerà la Polizia contro cittadini che difendono la loro terra e la loro città dalle EKO-MAFIE? I fatti cileni di Savignano sono stati volutamente seppelliti. Firmerà il Ministro dell'Interno un ordine di marciare contro i Sindaci ed il tricolore? Il Prefetto? Pensiamo proprio di no. Firmerà allora Bassolino. Certo, solo Bassolino potrà firmare un ordine dal genere. E la Polizia obbedirà? Non lo sappiamo. Oramai siamo incerti su tutto. Allora i Sindaci potrebbero chiamare in loro difesa i Vigili Urbani, come fatto presente da un amministratore di Monteleone in consiglio comunale ad Ariano! Questa l'Italia di oggi, senza alcun principio, valore, via d'uscita. Questa è follia, perché se non è follia questa, ditemi voi, cari lettori, cosa è per davvero la follia. I politici e la politica oramai lontana anni luce dagli interessi dei cittadini e del loro territorio. Ed i cittadini non possono difendersi se non come possono e pensano di farlo. Grillo l'esempio per tutti. Il 23 febbraio a Napoli meritava di essere proclamato dapprima re delle Due Sicilie poi re d'Italia. Questo basta ed avanza, per farci capire il degrado nella quale è caduta la politica, noi, la nostra nazione, la nostra società, incapace oramai di dettare le norme più elementari. Il 14 e 15 ancora a votare. Per chi? Cosa?

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come cau-sale "contributo liberale". Per informazioni invia-te un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Storia dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

I Giacobini Montecalvesi e la Repubblica Napoletana del 1799 (24 Gennaio-14 Giugno 1799) - Seconda parte

di Antonio Stiscia

Il 14 giugno 1799 finisce la Repubblica Partenopea, il Cardinale Fabrizio Ruffo a capo di un esercito di popolani, ma anche di briganti e malfattori, entra trionfante in Napoli per restaurare la Monarchia Borbonica, che da quel momento preda degli Inglesi, dei Briganti e incapace di riportare la convivenza civile, attuerà una politica di diffidente autarchia, anticamera della propria fine dinastica e dissolutrice del regno. Ma che cosa è accaduto a Montecalvo in questi pochi mesi di Repubblica? I numerosi fatti sono stati ben narrati e raccolti nel bellissimo libro di Vittorio Caruso "La repubblica partenopea del 1799....." che invito a leggere e che ringrazio pubblicamente per la capacità di sintesi storiografica e per la documentale ricerca storica, condizioni imprescindibili di una saggistica moderna. Per questi motivi eviterò di saccheggiare il suo libro, evitando di citare i fatti narrati e frutto di paziente ricerca, ma voglio stuzzicare il lettore e l'appassionato di storia, riferendo che nel suddetto libro vengono riportati gran parte degli atti giudiziari e degli avvenimenti della Montecalvo Repubblicana, con dovizia di nomi e famiglie ancor oggi presenti e prosperanti. Il ritorno del Re e della Monarchia, non fu indolore, anche perché i traditori erano stati proprio coloro (I nobili) che avrebbero dovuto avere maggior interesse a conservare lo status quo. La vendetta perciò si dimostrò più cruenta che mai, per il generale principio che non si sputa mai nel piatto in cui si mangia, e anche perché era il popolo che chiedeva vendetta, pronto a ripagare i soprusi di una classe di comando feudalizzata e bigotta. Avvenne nel reame di Napoli, l'esatto contrario di quel che avvenne nella Rivoluzione Francese, qui da noi, il Popolo, in nome del re perseguitò i ricchi borghesi e i nobili traditori. Al Re non gli parve vero tale ottimale situazione socio-politica, avrebbe preso i classici due piccioni con la fava del popolo, ma anche questa volta non aveva fatto i conti con la storia, con quel giovane generale corso -Napoleone- che a capo di un fortissimo esercito, andava sbaragliando le monarchie europee, portando i semi della libertà della rivoluzione francese. Il Re Borbone dovette frenare il popolo, per frenare Napoleone, ma il gioco diplomatico annientò ancora una volta le sue prerogative e allorché il Corso divenne Imperatore, si capì che Napoli stava per ridiventare

Francese, e quei tanti giacobini graziati o in esilio, avvertirono che il vento stava per cambiare direzione e che toccava a loro riprendere le redini del governo. Con Murat, i Repubblicani veraci, pur turandosi il naso, non disdegnarono la collaborazione, ben sapendo che era il fine ad interessar loro, non il mezzo. Sebbene la Francia avesse fatto di tutto per preservare la vita dei tanti aderenti alla Repubblica Napoletana, molte furono le vite stroncate, spesso le migliori e i migliori ingegni. Si sa che ogni grande ideale comporta un grande sacrificio e fu per questo che subito dopo la capitolazione repubblicana, centinaia di intellettuali, di veri nobili, di veri preti e di giovani liberali, vennero stroncati nell'esistenza ma non negli ideali, che anzi si rafforzarono e si cementarono nel tessuto della Società civile. I Montecalvesi non subirono particolari condanne, il paese seppe ritrovare la propria armonia, e con l'aiuto dei tanti realisti e sanfedisti e la disponibilità dei notai del tempo, si ebbero attestate testimonianze di leali sudditi, che mitigarono le responsabilità dei rivoluzionari. Fu smorzata sul nascere qualsiasi voglia di vendetta, che si consumò con alcune denunce fatte, però, fuori comune, ma prontamente smentite da una saggia interazione tra la ricca Borghesia e la potente classe clericale, che contava papali collegamenti e intrecci familiari degni del miglior ducato rinascimentale. Non poteva perdere la vita chi si era limitato a piantare qualche albero della libertà nel Febbraio del '99 (alberi prontamente estirpati col cambio di governo), né tanto meno chi si era macchiato di crimini ideologici, senza però far del male a nessuno, né attentare alla vita di alcuno. Potevano mai essere condannati i Repubblicani Acquanetta e Lorenzi? Un solo Montecalvese rischiò veramente la vita, quel giovane studente di medicina, nonché prete -Domenico Stiscia- che con i colleghi Pucci e Grossi, si era reso protagonista dell'avvenimento-scintilla della Repubblica Napoletana: la presa di Castel S.Elmo, l'impianto del primo albero della libertà e la distruzione dei ritratti dei sovrani, in nome della libertà ed uguaglianza tra gli uomini. Pucci e Grossi furono condannati a morte, il prete Domenico Stiscia, Egidio Damiani e altri, condannati all'esilio vita natural durante, sotto pena di morte in caso di ritorno. Particolarità del provvedimento reale del

12 Febbraio 1800, è la descrizione precisa e particolareggiata di questo Montecalvese mio antenato, di anni 38, figlio di Alessandro..... che riuscì a salvar la pelle perché prete e forse per intercessione del Santo Padre su quel Cardinal Ruffo, arbitro dei destini del regno. Come ho già raccontato in un altro mio piccolo saggio, questo giovane prete troverà rifugio in Francia, ritornando sotto mentite spoglie solo nel 1805, con Napoleone imperatore e con un Regno (quello di Napoli) che stava per cambiare dinastia. Il tempo si sa, è la miglior medicina, e gli indulti reali sempre più generali e sempre più ampi, agevolarono il ritorno del nostro concittadino alla vita frenetica e irrequieta a cui era abituato. Riprese gli studi di grammatica e drammaturgia, riaprendo la scuola pubblica, senza tralasciare lo studio dell'organo, di cui ha lasciato alcune composizioni. Continuò, soprattutto a propugnare le sue idee, divenne naturalmente carbonaro e Maestro Venerabile della Loggia Massonica Montecalvese, che lontana da quell'anticlericalismo, si connotò di uno spirito diverso, tant'è che si iscrive a questo periodo il portale del Palazzo Stiscia, ricco di fregi massonici, in aperta sfida al potere costituito e forse come segnale di una visione nuova del mondo, in un sano equilibrio collaborativo tra lo Stato e la Chiesa. (cfr. Vincenzo Gioberti). Ritroviamo Don Domenico, protagonista nei moti del '21, con quel Morelli e con con quel Generale Pepe, legati alla storia di questo nostro paesello, per poi rivederlo presente e operante nel '49, artefice nella Repubblica Romana, per i cui meriti fu nominato segretario di camera di S.S. Pio IX. La storia continua e questo umile scritto, nasce dal fatto che la recente storiografia ufficiale, a carattere comprensoriale e provinciale, che si alimenta del compiacimento di una deputazione ignorante e non delle fonti, rischia di privare definitivamente i nostri paesi di una serie innumerevoli di testimonianze, che andrebbero recuperate e trasmesse ai giovani studenti, evitando di sperperare denaro ed energie per depliants di dubbio gusto e di patinata inutilità (non vi si accende nemmeno il fuoco), che attirano un turismo predatorio e sensazionalistico, impedendo così di costruire e alimentare la diga della nostra millenaria cultura, unica fonte all'arrembante aridità dell'uomo moderno.

Lugano

Padre Gerardo Fusco - Sacerdote e Missionario Comboniano

di Michele Bortone

L'Associazione Lacedonesi nel Mondo con sede a Lugano, onora la memoria del Sacerdote e Missionario Comboniano Padre Gerardo Fusco, che ha portato nel lontano Messico nella sua bisaccia, nella sua missione, il pane fragrante e la cultura cristallina della tradizione lacedoniese, una missione di civiltà al servizio della gente povera, una vita spesa per gli altri e donata fino in fondo. Chi sono i Missionari Comboniani Daniele Comboni nasce a Limone sul Garda (Italia) 15-3-1831. Il 10 ottobre 1881 l'Apostolo dell'Africa, moriva a Khartum a 50 anni. Il sei aprile 1995 - Giovanni Paolo II firma il decreto che riconosce ufficialmente il miracolo attribuito alla mediazione di Mons. Daniele Comboni, una vita spesa in nome della libertà e dell'eguaglianza e del processo unitario, per una missione di civiltà al servizio della gente povera. Il 17 marzo 1996 - Solenne Beatificazione di Daniele Comboni nella basilica di San Pietro in Roma, mentre il cinque ottobre 2003 - il Beato Daniele Comboni è canonizzato da Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro in Roma. I Missionari

Comboniani sono presenti in Africa con 764 missionari in Europa con 534 missionari, in America Latina con 403 missionari, in America del Nord con 42 missionari in Asia con 32 missionari. Un percorso di fede i Laici Comboniani sono missionari per vocazione. La Missione è testimonianza, sulle orme di S. Daniele Comboni. laicali sparse nel mondo e aperte a tutte le persone di buona volontà che si impegnano a vivere il Vangelo secondo la testimonianza e lo stile di vita di Daniele Comboni che conduce ai più poveri ed ai più emarginati, operando per la giustizia, la verità e la pace. Padre Gerardo Fusco operava nel lontano Messico, un piccolo villaggio abitato da un nido di giovani meno fortunati che vogliono darsi al Signore. Una felice favola a lieto fine che Padre Gerardo Fusco ha voluto che scrivessimo con gli scenari di una terra lontanissima sconosciuta e selvaggia. In quel villaggio, di studi, di preghiere e di bisogni, sull'alto di una fontana oggi una iscrizione con un nome, quello di un nostro fratello e concittadino Lacedoniese, "A RICORDO DI PADRE GERARDO FUSCO".

Lodevole Signor Presidente Giorgio Napolitano, a malincuore devo segnalarLe che è mia intenzione astenermi dal voto.

Ho sempre votato, mi sono reso conto che è tutto un inganno, un raggio e tante promesse, facciamo questo, facciamo quello, poi dopo il voto calma assoluta si pensa soltanto alle poltrone conquistate.

Di questa campagna elettorale è ancora viva e presente o meglio se vogliamo definirla una politica sporca dove tutto è permesso.

Un governo dovrebbe governare la sua legislatura e non trovo giusto che lo facciano dimettere o cadere.

Quanti miliardi ci costa questa votazione, ed è peccato sprecare in questo modo i soldi del cittadino.

Ritengo che è in gioco la mia dignità e dei cittadini Italiani per cui non ci sono più le condizioni e una garanzia che il mio voto possa davvero servire per una buona causa, per cui rinuncio e le invio la scheda per recarmi a votare.

La ringrazio per la cortese attenzione Voglia gradire Lodevole Signor Presidente i miei cordiali saluti unitamente alla mia più alta considerazione. Michele Bortone

Irpinia ed Irpini

Idee
per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?
Comunicatcele
all'indirizzo di posta
elettronica
info@irpinia.biz

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni
generali

articoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli
da proporre

SPECIALE MONTECALVO IRPINO

Montecalvo Irpino**Presentazione**www.irpinia.info

Su un crinale che domina la valle del Miscano, borgo di antiche tradizioni agricole, ancora oggi motore dell'economia locale, con campagne fertillissime che producono ciliege, grano e prodotti ortofrutticoli da esportazione, Montecalvo è un comune ancora vitale dell'Irpinia "altissima", nonostante anche qui il flusso emigratorio sia rilevante. Località turistica che attrae migliaia di persone d'estate, per la sua felice posizione geografica e per il verde da cui è circondato, presenta negozi nuovi, vie animate, diversi edifici, pubblici e privati, in via di restauro. Dati essenziali: a 60 km da Avellino, a 623 m s.l.m., Montecalvo si estende su una superficie di 53,53 kmq che ospita poco più di 4000 montecalvesi, con un'andamento demografico assai negativo. Il Santo Patrono è S. Felice Martire che si festeggia il 30 agosto. Le altre feste di rilievo sono quelle della Cappella (ultima domenica di maggio), S. Antonio (13 giugno), la Sagra "Montecalvo com'era" in contrada Malvizza (12-15 agosto), la Festa di S. Pompilio (20 agosto), la Festa di S. Felice (30 agosto /ultima domenica di settembre), la Sagra dei Cicatielli e la Fiera di S. Caterina (21-23 novembre). Il mercato si tiene il mercoledì. Montecalvo è raggiungibile sia tramite la SS

414 da Ariano Irpino che con la SS 90 bis Benevento-Foggia. Dispone altresì di una stazione ferroviaria a cinque km dal centro (linea Caserta-Benevento-Foggia). La linea ferroviaria segue un percorso panoramico lungo la Via Traiana, utilizzata dai Romani in età imperiale per raggiungere Brindisi. Eventi drammatici, quali epidemie di peste (tremenda quella del 1656 che distrusse completamente l'intero feudo di Corsano) e ripetuti terremoti, hanno stravolto l'originaria struttura urbana, oltre che danneggiato il patrimonio architettonico del borgo, inducendo i residenti a spostarsi verso l'attuale centro, nella zona del "Piano". La nostra visita guidata, partendo dalla storia di Montecalvo Irpino, sottolinea la rilevanza che il paese ha avuto sin da epoche remote, come dimostrato dalla sekoma (pesa pubblica romana), dai ponti romani di S. Egidio e del Diavolo, dal castello, dai palazzi signorili. Montecalvo Irpino vanta anche un santo, S. Pompilio, a cui è intitolata la relativa chiesa e presenta oltre alla chiesa Madre, diverse altre chiese. L'aspetto paesaggistico-naturale richiama il Trappeto, nonché il verde da cui è circondato il borgo e le sue acque (particolarmente interessanti appaiono anche le Bolle della Malvizza, esalazioni mefitiche e l'eruttazione di materiali fangosi). Completano il quadro il monumento ai caduti, unitamente a diversi incantevoli angoli caratteristici.

*Ruderi del castello di Montecalvo Irpino***Montecalvo Irpino****Storia**www.irpinia.info

Sin dalla preistoria Montecalvo Irpino ha svolto sempre il ruolo di importante nodo di traffico stradale, come testimonia la necropoli del VII sec. A.C., rinvenuta in località Contrada S. Vito, ove si ritrovarono centinaia di tombe, corredi funerari e ceramiche. Il ruolo svolto da Montecalvo è confermato dai ponti romani, nei pressi della stazione ferroviaria sul Miscano (S. Egidio) e quello in località Pezza di Cristina (del Diavolo), che unitamente ad altre testimonianze archeologiche d'epoca romana fanno ritenere che in quest'area sorgesse l'antica Forum Novum. L'area di Montecalvo fu stabilmente abitata da popolazioni normanne e longobarde, tant'è che il nome "Mons calvus" sarebbe di origine normanna, probabilmente per sottolineare il fatto che il borgo venne edificato in cima ad un monte privo di vegetazione. Gli invasori normanni e longobardi spinsero i montecalvesi a rioccupare i vecchi insediamenti romani, come la Rocca Romana, eretta al tempo delle guerre sannitiche quale presidio a difesa della Via Traiana (che da Bene-

vento in direzione Brindisi penetrava in Montecalvo all'altezza della località Malvizza). Nel 1099, sessanta uomini armati partirono da Montecalvo per prendere parte alla Crociata in Terra Santa indetta da Guglielmo il Buono. I ruderi dell'ospedale di S. Caterina rappresentano ciò che rimane del complesso costruito dai superstiti della crociata all'interno delle mura. Nel 1137, nei pressi del castello, si fermò Ruggero il Normanno, futuro Re delle Due Sicilie, con i suoi soldati, durante la guerra contro il cognato Rainulfo, conte di Avellino. Successivamente, Montecalvo ha formato oggetto di varie signorie (fu feudo dei Potofranco, Sabran, Carafa, Guevara, Manzella, Sabrano, Sforza e Gagliardi) e fu legato alla Contea di Ariano fino al 1505, quando divenne autonomo. Quindi, tornò ai Pignatelli (elevati a Duchi da Filippo III di Spagna), fino all'abolizione del feudalesimo. Nel 1656 Montecalvo fu colpita dalla peste che uccise ben 2090 persone. Nel 1710 nacque a Montecalvo Domenico Pirrotti, proclamato Santo con il nome S. Pompilio Maria Pirrotti nel 1890, da Papa Leone XIII. I moti rivoluzionari del XIX secolo videro la partecipazione di diversi carbonari montecalvesi.

Montecalvo Irpino*"Pane di Montecalvo" - Un pane magico in un paese magico**Erasmus Timotreo - Franco Archidiacono*

Quando ci si trova di fronte ad una panella di "Pane di Montecalvo" dell'istituendo Consorzio IGP di Montecalvo Irpino e comuni limitrofi, si resta colpiti dal colore tra l'ocra e il nocciola carico e da una fragranza di profumi di lievito, farina, crusca e pane tostato. Sembra di trovarsi di fronte ad un prodotto di altri tempi catapultato, come per magia, ai giorni nostri. Sarà che in fatto di magia Montecalvo Irpino ha sempre primeggiato. Storie leggende e credenze di terra popolata da poteri e da spiriti misteriosi avvolgono le mofete della località "La Malvizza". La suggestiva presenza, nei vicoli medioevali degli sberleffi delle maschere in pietra poste a proteggere il paese dagli spiriti maligni. Ma la testimonianza maggiore è rappresentata dalla forza descrittiva delle note della sinfonia "Una Notte sul Monte Calvo" di Modest Mussorgsky. La tradizione vuole che il celebre musicista russo sia stato ispirato dai racconti della duchessa Maddalena Pignatelli sulle attività di streghe janare e di sabba che si svolgevano sotto il noce di Benevento. "Unguento, unguendo mandame a la noce di Benivento supra acqua et supra ad vento et supra ad omne maltempo" era la formula magica che le streghe pronunciavano prima di spiccare il volo, a cavallo delle loro scope, per raggiungere il luogo convenuto. Nel lavoro di Mussorgsky il suono alto e cristallino dei violini sopra i suoni gravi degli ottoni rappresenta i volteggi e le danze i voli che passano indenni sopra i lugubri anfratti nelle vallate e boschi, la pioggia scrosciante i lampi e tuoni, in una parola quello che l'uomo ha sempre sognato: la vincita sulla forza di gravità. Così per tutta la notte finché, in lontananza, il suono della campana di una chiesetta segna l'arrivo dell'alba ed inizia la monotonia quasi malinconica dei gesti quotidiani apparentemente sempre uguali, i lavori dei campi di ogni giorno in replica a quelli del giorno precedente. Scomparsa la magia delle streghe, inizia la magia più vera quella della quotidianità che ha consentito di raccogliere utilizzare e tramandare tutta la conoscenza del genere umano dalla Civiltà del Tigri e l'Eufrate, 10 mila anni fa, fino ai giorni nostri. L'inizio dell'avventura dell'uomo che ha mosso il primo passo decisivo quando da raccoglitore è diventato agricoltore introducendo la coltivazione del grano con le sue innumerevoli varietà e quindi ottenendo la produzione il pane con le sue molteplici tipologie. L'istituendo Consorzio IGP di Montecalvo Irpino e comuni limitrofi presieduto da Fioravanti Franchino con i suoi oltre 100 agricoltori si è posta sulla scia rispettosa di una cultura millenaria. Vengono coltivate molteplici varietà di grano duro che si sono dimostrate adatte al territorio tra cui l'antica varietà "Saraolla". Questa varietà era stata abbandonata perché poco produttiva, invece si è dimostrata ancora valida, perché poco esigente, e in grado di determinare un pane di qualità. La farina viene ottenuta dalla molitura dei grani presso il mulino Bellucci secondo il protocollo di una raffinazione non troppo spinta allo scopo di conservare parte della fibra e dei sali minerali presenti in prossimità del tegumento del chicco. Il procedimento prevede prima l'ottenimento della semola e poi della farina attraverso una rimacina della stessa. La panificazione avviene presso i panifici della Cooperativa La Pacchiana, F.lli Mobilia, Eredi Cavotta Maria, Alfredo Cavotta e Panificio Montecalvo. Il lievito è costituito dalla pasta acida del giorno precedente. Viene preparato l'impasto costituito da farina, acqua e lievito e posto a riposare per alcune ore. Segue la divisione della massa in pezzi dal peso prestabilito e posti a completare la lievitazione, ancora per qualche ora, in canestri di vimini. Infine, vi è la cottura in forno riscaldato dalla combustione di legna. Dopo circa due ore il pane è cotto, ma per assaggiarlo conviene aspettare. Anzi con il passare di qualche giorno il pane migliora le proprie caratteristiche organolettiche. La panella si consuma fino all'ultima fetta perché conserva la sua morbidezza fino a 7 giorni. Il prodotto sta riscuotendo l'attenzione dei consumatori per ciò molte aspettative si stanno riponendo nella istituzione della IGP. Una menzione particolare la merita la Cooperativa "La Pacchiana" che produce grano duro con il metodo dell'agricoltura biologica e integrata. Questa scelta è stata dettata dalla filosofia che l'ambiente deve essere lasciato alle future generazioni così come lo si è ereditato. Si spera che questa filosofia possa investire un numero crescente di produttori.

**Associazione
Irpinia Nostra**

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz articoli@irpinia.biz

SPECIALE MONTECALVO IRPINO

Montecalvo Irpino

Un patrimonio ritrovato nel dialetto irpino dell'Ottocento
di Antonio Siciliano

Da questo numero ci avvaliamo della collaborazione di Antonio Siciliano che ha effettuato una ricerca incredibile sia per la mole di lavoro che per i risultati raggiunti. Ha "recuperato" il nostro dialetto e ce lo restituisce tramite i suoi racconti. Approfittiamone! Abbiamo operato dei tagli nella prima parte del testo, nella parte storica, visto che abbiamo più volte trattato delle origini degli Irpini.



A. Siciliano - Partenza - 2006.

Da molti anni sto lavorando al recupero del patrimonio che fu la civiltà contadina in Irpinia. La ricerca è incentrata sul mio paese natale, Montecalvo Irpino (AV), piccolo comune dell'Alta Irpinia nord-orientale, area geografica che è stata sempre a stretto contatto con le genti d'Abruzzo, del Molise, del Sannio e della Daunia. Il suo territorio, già frequentato e abitato nella preistoria, è attraversato dal tratturo, "La Via della Lana", che consentiva ai pastori abruzzesi la transumanza delle greggi da Pescasseroli (AQ) a Candela (FG). Come molti paesi del Sud, Montecalvo è situato ad un crocevia, dove tanti dominatori sono passati con le loro culture, lasciando segni indelebili, che si riscontrano nel dialetto, negli usi e costumi, nella storia, nelle credenze magiche e religiose, nel carattere delle persone. È un paese, che, come altri nei secoli passati, ha accolto genti di altre regioni meridionali, dopo che la peste o il colera ne avevano falciato gli abitanti. Infatti, su invito dei regnanti, molte famiglie della Sicilia e della Puglia erano sollecitate a spostarsi, con migrazioni interne, per cogliere nuove opportunità e ridare nel contempo linfa vitale a tutte quelle contrade del regno che si erano spopolate. Sarà anche per questo che nella parlata irpina si riscontrano termini propri delle aree della Magna Grecia. Il dialetto irpino ha come sostrato l'antica lingua osca.... E proprio su quei territori (ndr Italia-centro meridionale) si consolidò un'isoglossa, l'area osca, cui appartiene il dialetto irpino, ben definita geograficamente, che parte dall'Abruzzo e arriva sino alla Calabria inglobando il Molise, il Sannio, l'Irpinia e la Lucania. Non solo i Romani, ma anche i dominatori successivi, quali i Bizantini, i Longobardi, i Normanni, gli Aragonesi, gli Angioini e i Borboni molte tracce lasciarono su quei territori. Pur con delle varianti locali, si potrebbe dire che il dialetto di queste aree è lo stesso, con forti apparentamenti con quelli delle aree vicine, vale a dire il napoletano, il salernitano, il dauno, il calabrese e anche il siciliano. Si potrebbe sostenere che buona parte dell'Italia meridionale, perché koinè, ha un dialetto identico, che in questi anni si è andato molto impoverendo nel lessico, al punto tale che gli addetti ai lavori n'avvertono il declino e ne temono la scomparsa. Per quello che ho potuto verificare in questi ultimi anni, è molto più a rischio di scomparsa il dialetto nei piccoli paesi, dove gli anziani dialettologi si vanno riducendo notevolmente di numero, rispetto ai grossi centri, dove il loro numero più consistente funziona ancora da trasmettitore della parlata.

Il patrimonio ritrovato

Cominciai a scrivere in dialetto irpino nel 1987. Sino allora me n'ero astenuto, perché mi bastava che la mia creatività si manifestasse attraverso la poesia in lingua e le arti figurative. Pur essendo figlio di contadini, avevo tenuto nascosta e compressa la mia cultura arcaica che avevo assorbito collaborando per venti anni ai lavori nei campi. Tuttavia alcuni aspetti di quella cultura, di tanto in tanto, facevano capolino nella mia produzione pittorica e in quella poetica in lingua. Tra l'altro, immaginavo che sarebbe stato molto difficile recuperare la civiltà contadina nei suoi molteplici aspetti, scriverla e interpretarla senza rischiare di travisarla o edulcorarla. E poi temevo che si sarebbe trattato di un'operazione faticosa e forse senza destinatari, perché, imbarcandomi in una simile impresa, avrei dovuto per forza di cose, essendo io un emigrato e lavorando in un ambito differente da quello delle discipline letterarie e antropologiche, circoscrivere la mia ricerca al mio solo paese d'origine, Montecalvo Irpino. Quando finalmente mi parve maturo il tempo di consentire alla mia vena creativa di liberarsi anche nella produzione dialettale, fu come se avessi stappato un vulcano che da qualche tempo cercava di eruttare. In pochi mesi produssi, in grafia fonetica dialettale, un'infinità di testi, per un totale di oltre 5000 versi. Erano differenti per contenuto, musicalità e forma, e li ordinai per gruppi omogenei. Contenevano buona parte della mitologia locale e vicende d'uomini e donne, anche con contrapposizioni tra classi sociali e intolleranze, che travalicavano i ristretti confini del mio paese per allargarsi a tutto il Meridione. La mia sorpresa fu che quei testi piacquero a diverse persone, amici ed esperti, e nel 1988 riuscii a pubblicare ad Avellino, con l'editore Nunzio Menna, il libro *Lo zio d'America*. Quel

libro l'avevo scritto a Zell di Cognola (TN) attingendo alla mia memoria. Il progetto iniziale era semplicissimo: riscrittura della cultura contadina adoperando il dialetto stretto, senza compromissioni né abbellimenti, e con la traduzione in lingua a fronte. Prima di pubblicarlo lo lessi a mia madre, Mariantonina Del Vecchio, contadina nata nel 1922, per verificarne attendibilità e fedeltà a quella cultura arcaica, di cui lei è portatrice. In quel libro c'erano la sua parlata e una parte consistente della sua cultura. Io mi ero finalmente riappropriato della lingua degli avi, il dialetto irpino parlato non solo da mia madre, ma prima di lei dai miei nonni e ancora prima dai bisnonni, nati verso la metà dell'Ottocento. Pubblicato *Lo zio d'America*, mi feci promotore, presso gli amministratori comunali del mio paese, di due proposte: l'esecuzione di alcuni murali, da parte di pittori muralisti, per l'abbellimento e il decoro del paese; l'istituzione di un Museo Intercomunale dei Mestieri e della Civiltà Contadina in Alta Irpinia. La prima proposta fu accolta. La seconda rimase inascoltata. Presumevo che, con questo libro, l'operazione di recupero potesse ritenersi conclusa. Mi sbagliavo. Quasi subito mi accorsi che ero solo all'inizio della riscoperta di un universo che stava scomparendo e così, per completare l'opera, sempre fedele al mio progetto iniziale, decisi che avrei operato per il futuro seguendo due percorsi paralleli e distinti: uno per la cultura orale e un altro per la riscrittura. Il primo di essi ha comportato per me una ricerca meticolosa sul territorio, per registrare e trascrivere fedelmente la cultura orale, vale a dire tutto il materiale folklorico che era possibile cogliere dalla viva voce degli informatori, gli anziani dialettologi, prima che scomparissero. Il secondo percorso è quello della riscrittura, sempre nel linguaggio degli informatori, di quanto non fosse compiutamente testimoniabile, quindi non registrabile, cioè il frammentario, il sommerso o il disperso della civiltà contadina. Iniziava così il mio lungo viaggio, anche molto indietro nel tempo, attraverso la memoria dei luoghi e delle persone, seguendo una parabola biologica della conoscenza, alla ricerca dell'essenza e autenticità dei valori perduti, sottovalutati fino a quel momento, e quasi scomparsi. Lentamente si sono venuti addensando e definendo l'identità collettiva di un'etnia, la sua storia non scritta e ciò che si può considerare il suo immaginario collettivo. Un patrimonio vasto e straordinario, di una società minoritaria, su cui si sono accesi improvvisamente i riflettori. Eccezionale ed emblematico, per la varietà tematica di quanto è narrato con senso epico e semplicità. Ancora vivo e ardente, reale e fantastico, i suoi miti, i riti al di fuori della liturgia religiosa ufficiale, le credenze magiche, i suoi usi e costumi. Completo nella messa a fuoco dei differenti tipi umani, dei rapporti tra le persone e di quelli tra queste e le bestie, che condividevano lo stesso mondo, fatto di stenti e fatiche. Semplice e complesso allo stesso tempo. Tutto un vissuto tramandato da bocca ad orecchio, nella società patriarcale, prima che scadesse il tempo assegnatole dalla storia e si esaurisse la sua carica vitale. Ora il tutto è registrato o documentato in forma scritta. È stato, il mio, un salvataggio culturale riguardante l'etnia irpina, poco o per nulla conosciuta all'esterno, la cui cultura, in tutto o in parte, è comune alle etnie delle aree geografiche contigue: abruzzese, molisana, sannitica, dauna, lucana e calabrese. Se è vero che, in passato, la prospettiva di vita appariva ai contadini come una faticosa erta e la morte era onnipresente nella loro realtà, non mancavano tuttavia momenti di spensieratezza, divertimenti, passatempi, giochi di gruppo e ubriacature, passioni politiche, feste familiari e collettive che alleviavano i tanti crucci, le ristrettezze e i problemi esistenziali.

È innegabile che molti dei rapporti tra le persone, nel mondo contadino arcaico e patriarcale, si basassero su atteggiamenti e comportamenti ritualizzati. Bisognava fare i conti con i miti, i tabù, le inibizioni, la superstizione, le credenze magiche e religiose, le presenze spiritiche, le usanze arcaiche, il parere del capo famiglia e degli anziani del clan, l'opinione e i pregiudizi degli appartenenti alla comunità. Non c'erano i media. Le notizie, anche quelle importanti, avevano una circolazione limitata e talvolta distorta. Ogni occasione d'incontro tra i componenti di una comunità serviva per parlare, scambiarsi pareri e conoscenze, divertirsi e il tutto ne favoriva la socializzazio-

ne. Anche i pellegrinaggi verso i santuari lontani, dove fino a metà Novecento ci si recava a piedi in gruppi familiari, aiutavano i contadini a distrarsi dalle dure fatiche quotidiane, a socializzare con gli altri, a vivere momenti di sincera devozione e ad evadere dal proprio ambiente, seppure solo per alcuni giorni. Al rientro, ciò che si era visto o vissuto personalmente, lo si raccontava in modo epico e romanzato, destando la curiosità e la meraviglia di chi non si era mosso dalla propria dimora. Il materiale raccolto grazie agli informatori comprende quanto segue: un eccezionale poema ottocentesco cantato, *Angelica*, di 107 quartine; oltre cento canti montecalvesi classificati in una decina di gruppi; molte preghiere, qualcuna è medievale; tanti cunti antichi, molti sui santi, presentati con i difetti tipici degli umani; detti, filastrocche, indovinelli, maledizioni e aneddoti; toponimi e soprannomi; il glossario montecalvese con oltre 8.000 termini raccolti, di cui 40 sono parole inglesi dialettizzate (ad es.: li rrelli, per indicare i binari, da rail way, ferrovia; affinzani, recintare con rete metallica, da fence, recinto, steccato; il soprannome Ariòp, affibbiato ad un paesano stupido e sfaticato, cacciato dall'America, da to hurry up, lavorare, sbri-garsi, star su). Il materiale che ho prodotto, nello stesso linguaggio degli informatori, comprende i seguenti testi: oltre trecento Confessioni degli antenati, con racconti del proprio vissuto in un contesto presepiale-teatrale; cinque lunghi testi con sabba, janare, lupi mannari e folletti; oltre un centinaio di testi erotici, con un'atmosfera talvolta esilarante; poesie in dialetto. Il tutto è scritto in versi che complessivamente hanno superato il numero di 25.000, di cui meno di 7.000 quelli pubblicati finora. Si tratta di testi letterari e non saggi. Quelli che attengono alla mitologia sono in prosa ritmica e ricordano la cadenza della narrazione degli anziani, quando raccontavano i cunti ai ragazzini, attorno al focolare (cimminija). Per averne un'idea, bisogna rifarsi a "Il Cantico delle Creature" di S. Francesco d'Assisi e ad altre composizioni umbrine delle origini. La varietà lessicale, dei testi da me raccolti o scritti autonomamente, ha reso vivo il dialetto irpino e ora lo si può accostare alle altre lingue, sia all'italiano che alle lingue straniere. Ho evitato sistematicamente l'intrusione, nei miei testi, di potenziali neologismi. A parte, ho proceduto alla ricostruzione iconografica della veglia funebre e del piano rituale, nell'ambito della rivisitazione di quei comportamenti che costituivano la gestione del lutto. Si tratta di una vera e propria biografia etnica per immagini. Si potrebbe parlare anche di antropologia visiva. Parte di queste opere pittoriche fu esposta, nel 1993, in una mia mostra personale a Castel Drena (TN), che gettava un ponte tra la cultura appenninica e quella alpina. Ho creato nel tempo molti altri disegni e opere pittoriche ispirati a temi etnici. Nel suo insieme, tutto questo materiale si può considerare come un patrimonio pluridisciplinare. Potrebbe interessare discipline diverse come la glottologia, la lessicografia dialettale, l'antropologia, l'archeologia sociale, l'etnomusicologia, la sociologia della classe contadina, la mitologia e la storia delle religioni. A proposito dell'Irpinia, nel 1994, l'etnomusicologo Roberto De Simone, nella sua introduzione a "Fiabe campane", di cui aveva curato la poderosa edizione per l'Einaudi, scriveva testualmente: "l'immenso patrimonio favolistico dell'Irpinia, in cui meglio si è conservata la memoria dell'immaginario collettivo della Campania". E proprio in Alta Irpinia soggiornò a lungo Giambattista Basile, insignito del titolo di governatore di Montemarano, il quale dovette attingervi molto materiale per il suo "Lo cunto de li cunti". Se la supposizione del De Simone corrisponde a verità, si può affermare che parte della cultura irpina del Seicento è incapsulata in quel libro fantastico del barocco italiano, conosciuto anche come "Pentamerone", scritto dal Basile, in dialetto napoletano, e edito postumo nel 1634. Questa mia opera di recupero, che ho portato avanti per anni, con sagacia e perseveranza, vuole porsi come una sorta di risarcimento culturale per il silenzio in cui l'Irpinia è rimasta per secoli, sconosciuta e invisibile all'esterno, nel cono d'ombra della storia. Dal 2002, prima nel sito www.irpino.it e poi nell'altro sito www.angelosiciliano.com, per iniziativa di Alfonso Caccese, sono state archiviate per questo mio recupero, diverse decine di pagine web.

Comuni dell'Irpinia

San Potito Ultra

Corso di Specializzazione n. 28/07 Polizia Locale
di Domenico Giannetta

Riportiamo il comunicato stampa che ci è giunto relativo al Corso di Specializzazione n. 28/07 "Controllo delle attività commerciali e degli esercizi pubblici - Tutela del cittadino consumatore" riservato agli appartenenti alla Polizia Locale attuato dal Servizio Associato di Polizia Municipale dei Comuni di Candida, Parolise, Salza Irpina, San Potito Ultra e Sorbo Serpico.



Il problema emergenza rifiuti, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la contraffazione, l'adulterazione, la sofisticazione delle sostanze alimentari, l'abusivismo commerciale in genere crea un forte allarme sociale minando gravemente l'economia locale e nazionale. Tale problematica deve essere affrontata sotto la duplice veste: di "Ordine Pubblico" in senso stretto, con azioni volte alla prevenzione e repressione della criminalità diffusa, quella che nei Paesi Anglo-sassoni viene definita "Security", e "Sicurezza Urbana" intesa come moderno diritto di cittadinanza per una ordinata e pacifica convivenza civile, che nei Paesi Anglo-sassoni viene definita "Safety", ossia la devianza non criminale e le molteplici forme di inciviltà urbana. La tutela della salute dei cittadini, diritto costituzionalmente garantito, costituisce quindi un obiettivo fondamentale per gli operatori delle Forze di Polizia Nazionali e Locali che devono organizzarsi, coordinarsi ed integrarsi per contrastare queste nuove forme di devianza, che costituiscono un problema di "Ordine Pubblico", per la presenza di organizzazioni criminali e di "Sicurezza Urbana" in riferimento alla vivibilità delle città, alla qualità della vita ed alla ordinata e civile convivenza. Partendo dalla ferma convinzione che la "Sicurezza Urbana" si raggiunge anche attraverso la "Sicurezza Alimentare" e che la Polizia Municipale rappresenta uno degli attori principali all'interno delle singole comunità territoriali, il Servizio Associato di Polizia Municipale dei Comuni di Candida, Parolise, Salza Irpina, San Potito Ultra e Sorbo Serpico, diretto dal Ten. Domenico Giannetta, in collaborazione con la Scuola Regionale di Polizia Locale di Benevento, retta dall'Avv. Ugo Barbieri, in data 12 Febbraio 2008 hanno dato inizio ad un Corso di Specializzazione in "Controllo delle attività commerciali e degli esercizi pubblici - Tutela del consumatore" che si concluderà il 19 Febbraio 2008. Il Corso riservato ad Operatori delle Polizie Locali ha visto una massiccia adesione di partecipanti provenienti dalla Polizia Municipale di ben 19 Comuni. (Teora, Atripalda, Santo Stefano del Sole, Mirabella Eclano, Candida, Montefredane, Paternopoli, Summonte, Contrada, Cassano Irpino, Chiusano di San Domenico, Bonito, Prata di Principato Ultra, Manocalzati, Venticano, Pago Vallo Lauro, San Michele di Serino, San Mango Sul Calore, Calitri. Alle attività didattiche hanno partecipato come uditori i ragazzi del Servizio Civile impegnati sul Comune di San Potito Ultra con i progetti "POLIS" ed il "Sorriso degli Anziani" oltre ai collaboratori a tempo determinato D'Onofrio Sandro e Lomazzo Angela Luisa.

L'organizzazione logistica e la comunicazione istituzionale del momento formativo sono state curate dal Vicecomandante del Servizio Associato Luogotenente Ferro Antonio. Direttore del Corso è il Comandante del Servizio Associato Ten. Domenico Giannetta. La didattica è stata affidata al Dott. Alessandro Trusio - Commercialista, il quale ha illustrato la parte normativa mentre la parte pratica, cioè le tecniche di controllo e verifica sul campo, è stata affidata al Dott. Francesco Tolino - Comandante della Polizia Municipale di Baronissi (SA). I docenti, provenienti dalla Scuola Regionale di Polizia Locale, di ottima professionalità, hanno offerto un valido contributo didattico sulle attività di prevenzione da mettere in campo ed in particolare le tecniche di contrasto alla contraffazione, apportando ai partecipanti un altissimo livello professionale. Preso atto che l'asimmetria informativa provoca il panico alimentare del consumatore che sfocia poi in una vera e propria crisi del mercato ci si è soffermati sulla sensibilizzazione verso campagne di prevenzione ed educazione dei consumatori alla lettura delle etichette alimentari, sulla tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti lungo la filiera agroalimentare, sulle frodi commerciali e sanitarie oltre al problema del commercio ambulante con particolare attenzione alla vendita abusiva da parte degli immigrati con tutti i retroscena che casi del genere portano alla luce. La vendita di articoli contraffatti è un problema che si sta allargando, a cui bisogna porre un argine. Il corso si è proposto, di chiarire gli aspetti più controversi della materia e nella quotidianità maggiormente ricorrenti, dando un valido supporto operativo snello e facilmente utilizzabile dagli addetti ai lavori, chiamati sempre più spesso a dare risposte immediate, direttamente sul campo. La produzione di sicurezza attiene a tutti gli attori del mercato e l'asimmetria informativa tra Istituzione ed utente genera sfiducia che sfocia in un circolo vizioso per approdare al fallimento degli equilibri di mercato mentre la tracciabilità e la rintracciabilità dell'informazione genera fiducia che sfocia in un circolo virtuoso per poi creare le giuste condizioni di sviluppo sociale, ambientale ed economico. La Polizia Municipale dal canto suo deve, nell'ambito della propria comunicazione, riuscire ad interloquire in modo chiaro e corretto con i suoi vari "stakeholders". Il corso ha avuto come "mission" il raggiungimento di un affinamento delle tecniche di intervento addivenendo ad una standardizzazione delle procedure da adottare e quindi a delle "best practices". L'interazione venutasi a creare tra discenti e docenti ha fatto tenere sempre alto l'interes-

se intorno agli argomenti trattati che si sono calati nelle problematiche delle singole realtà locali. Per un efficace contrasto al commercio abusivo è fondamentale l'etica professionale degli operatori di Polizia che devono trasmettere al cittadino, utente e cliente, non soltanto un messaggio di repressione ma innanzitutto un messaggio di prevenzione convincente al fine di addivenire a degli obiettivi condivisi per far sì che la sicurezza percepita sia molto elevata e che possa costituire la svolta culturale della nostra società attraverso una serie di azioni dalle quali emerga come finalità percepita "la legalità". L'impostazione del corso è stata finalizzata ad un taglio pratico che ha affrontato la maggior parte delle problematiche concrete applicative ed operative per un controllo efficace ed efficiente nel settore delle attività produttive. Nello specifico si è mirato al raggiungimento di un affinamento delle strategie investigative basate sui corretti percorsi applicativi delle tante e difficili norme, resistendo a tutte le tendenze di deviazione di pensiero giuridico provenienti da diversi e pressanti settori anche amministrativi. Le svariate tipologie di illecito, la diversità e l'ampiezza dei settori normativi coinvolti impongono, un'adeguata preparazione tecnica e giuridica da parte dei soggetti preposti alla vigilanza in particolar modo agli appartenenti alle Polizie Locali. I partecipanti hanno avuto la possibilità di svolgere spazi di "question time" con i docenti, oltretutto l'articolazione degli incontri ha stimolato la partecipazione attiva di tutti. Oggi in ogni attività lavorativa è fondamentale la formazione, l'aggiornamento e la specializzazione ma questo vale ancora di più per un operatore della Polizia Locale data l'eterogeneità e la molteplicità delle funzioni svolte con l'evolversi, in maniera esponenziale, del quadro normativo di riferimento. La Scuola Regionale di Polizia Locale di Benevento su impulso dell'Assessorato Regionale alla Sicurezza delle Città è fortemente impegnata su tali temi anche attraverso un Corso di laurea in "Organizzazione della Sicurezza Urbana" presso l'Università degli Studi del Sannio, scambi culturali con le Polizie degli altri Paesi Europei ed attività di formazione, aggiornamento e specializzazione sia presso la sede centrale di Benevento che presso le sedi decentrate dislocate su tutto il territorio campano. In tale contesto San Potito Ultra, quale sede decentrata della Scuola Regionale di Polizia Locale di Benevento, si afferma sempre più come un centro di studio, formazione, aggiornamento e specializzazione per le Polizie Locali della Provincia di Avellino.

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale".

Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Comuni dell'Irpinia

Ariano Irpino

Una dannosa leggenda metropolitana

di Emilio Chianca

Il Prof. Emilio Chianca ci ha fatto pervenire questo interessante articolo, in cui dà “pane al pane e vino al vino”, evidenziando, in maniera schietta, diretta, semplice e chiara, le “radici” del male ariane: l'eccessiva estensione del territorio comunale. Tale caratteristica, solitamente elevata a punto di forza, ne rappresenta, al contrario, il “Tallone di Achille”, il punto di debolezza. Nessuno, infatti, può negare che la gestione di un territorio vastissimo, che necessariamente esprime interessi delle varie Contrade inconciliabili tra loro, richiede la suddivisione di risorse sempre più scarse tra tanti potenziali beneficiari, tutti elettori Il che, pur dando per scontata la volontà di dialogare con tutti e non solo con alcuni, i privilegiati politicamente “agganciati”, presuppone che politici ed amministratori dispongano di capacità e preparazione adeguata, massima efficienza, lungimiranza nel pianificare mutamenti strategici, tempestività nell'adottare decisioni tattiche, e volontà, tanta buona volontà, oltre che energie quasi infinite. Non a caso, proprio sottolineando il crescente divergere di interessi tra Cardito-San Pietro ed Ariano, Donato Violante (“Frazionati, inglobati o inglobandi” Irpinia ed Irpini 8/12, pag. 11) ne ha ipotizzato il prossimo futuro distacco. Potrebbe essere solo l'inizio dello sfaldamento di Ariano, quale applicazione del “Principio fisico di inerzia”, introdotto da Galileo nel 1623 nel suo scritto “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”, che potremmo sintetizzare: a) un corpo senza attrito, se messo in movimento rimane in moto anche se la forza che lo spingeva cessa di agire; b) il moto senza forze è uniforme. In parole semplici, basta che il processo di dissolvimento comunale abbia inizio ... Unico nostro distinguo, sta nel dissentire coll'Autore sulla riproposizione o auspicazione di progetti secessionistici all'interno dell'Irpinia, il cui unico effetto sarebbe quello di indebolirci ulteriormente rispetto al “nemico vero”, che da ovest, dal mare, sempre più ci minaccia: l'invasione partenopea, che numericamente ha già stravolto la demografia di interi Comuni (Mercogliano, Monteforte Irpino, Sirignano, tanto per citarne alcuni) ed altri stanno per fare la stessa fine, con effetti su abitudini, comportamenti, mettendo a rischio i nostri costumi, la nostra lingua e, senza essere animati da alcuna connotazione razzista, la nostra identità etnica, che presenta connotati storico-socio-comportamentali profondamente diversi dai sempre più vicini e numerosi partenopei. Ma volendo andare oltre, tenendo conto delle incombenti esigenze di ridurre il disavanzo della Pubblica Amministrazione, la presumibile futura eliminazione delle Province risolverà la disputa provinciale “alla radice”.

Troppo spesso si sente dire, in occasione di convegni di pianificazione interregionale ed incontri di programmazione economica, o da politici, amministratori, tecnici e studiosi di storia locale, che Ariano, ancora carente di tante strutture e servizi indispensabili per il vivere quotidiano, in compenso possiederebbe il secondo territorio più esteso d'Italia, dopo Milano. Non riesco ad immaginare quando questa leggenda sia nata o come abbia trovato radicamento nell'animo e nella mente di tanti arianesi ma, incuriosito, controllando le pagine delle periodiche uscite del Grande Dizionario Enciclopedico De Agostini- edizione 1986, ho scoperto che la storiella sul territorio ariane, considerata alla stregua di una damigella d'onore della presunta enorme estensione territoriale milanese, era soltanto una bufala. Ariano, che vanta un'estensione territoriale di 185,52 kmq, negli anni settanta era davvero seconda ma in ambito regionale perchè preceduta in graduatoria dal territorio comunale di Sessa Aurunca (198,09 Kmq), terra di rinomati allevamenti di vere bufale. Nel 1973 una frazione di tale città, Cellole, rivendicò e ottenne l'autonomia e così Ariano si trovò ad essere la più estesa città della Campania. Chiarito ciò, mi restava da verificare quale fosse la posizione della mia città nella graduatoria nazionale. Le mie ricerche mi portarono dopo qualche tempo e qualche migliaio di pagine consultate alla conoscenza della situazione reale: Ariano era ed è tuttora il 167° comune italiano per estensione. Al primo posto c'è Roma, e non Milano, con 1.507 Kmq (quasi dieci volte Ariano!) seguito da Ravenna (659,90) Sassari (604,60)... La notizia, oltre alla conoscenza ed al crollo di una leggenda dai contorni indefiniti e dai ritornelli promozionali insignificanti, se non addirittura negativi, mi sembrava all'inizio sterile, legata com'era ad un'improduttiva rivendicazione di campanile. Le mie ricerche mi portarono a pensare che, escludendo quei paesi che risultano estesi in virtù della presenza sul loro territorio di montagne, laghi, bacini, boschi, zone paludose e altre peculiarità, ne rimangono pochi con la caratteristica distribuzione abitativa ariane, capillare oltre ogni possibile immaginazione, con nuclei abitativi numerosi e distanti, collegati da strade pubbliche spesso prive di servizi primari come quelli pubblici d'illuminazione o impianti fognari. Questo ed altro ancora per “merito” della pluridecennale mancanza di un piano regolatore! Altra leggenda, che conosco indirettamente, narra che i chilometri di strade del territorio comunale ariane assommano ad oltre seicento: un'enormità per la gestione ottimale da parte delle striminzite risorse municipali! Proviamo ad immaginare quante migliaia di pali e quanti chilometri di cavi elettrici siano stati collocati lungo le stradine vicinali e sul ciglio di sentieri asfaltati per accontentare tutti gli amici elettori! Alla leggenda si aggiunge altra leggenda perchè si narra, è proprio il caso di dirlo, che nelle contrade appena illuminate qualcuno correva pure a lamentarsi dal consigliere amico perchè la luce disturbava il normale ciclo biologico delle mucche e delle galline creando problemi alla produzione lattiero-casearia ed ovicola! Cosa può dare, in termini di sviluppo e di crescita culturale e sociale, la peculiarità di avere un territorio comunale capillarmente abitato e logisticamente sfiato, rispetto ai grandi centri urbani raccolti in pochi chilometri quadrati, con qualche decina di chilometri di strade da gestire e mantenere, con servizi ed infrastrutture accorpate, funzionali e redditizie in quanto pienamente utilizzate? Cosa può aiutare la Città a crescere se non il coraggio di progettare e programmare in modo diverso e complementare per il centro, per le periferie e per le contrade? Ma l'utopia, l'illusione di essere una grande città anziché cento piccole realtà, quante sono approssimativamente le contrade arianesi, fu ed è ancora oggi causa principale del degrado e del declino economico e culturale di Ariano. La presunzione di riuscire a conciliare le esigenze di Orneta con quelle di Tres-

santi, i bisogni di Vascavino con quelli di S. Donato, l'emergenza di Difesa Grande con le priorità dettate dalla Madonna di Loreto, nel tempo ha reso ingovernabile il progetto globale di sviluppo, alla mercé del governatore, indiscusso ras di contrada, spesso interlocutore unico e sordo alle altrui esigenze, garante di ogni richiesta anche la più assurda. Durante le campagne elettorali del passato, anche prossimo, luci, fagne, cavi telefonici e camion di breccia o di bitume sono stati strategicamente promessi e poi, in minima parte, elargiti con grande dispendio di risorse comunali. Negli anni ottanta le comunità delle contrade Orneta, Masciano e Maddalena iniziarono una battaglia civile per conseguire l'autonomia e creare una nuova realtà comunale. L'ostracismo degli amministratori locali, dovuto al rifiuto di frammentare i consolidati fruttuosi rapporti nelle sezioni elettorali, oltre alla scarsa conoscenza delle prospettive occupazionali costrinse in breve tempo alla resa gli ideatori di quel progetto assolutamente degno di interesse. Oltre a ritrovarsi con un altro comune nel circondario, pensiamo a quanto vantaggio ne avrebbe tratto la Città che di colpo avrebbe perso la gestione di almeno cento chilometri di strade, spesso malridotte dal transito dei mezzi agricoli, non avrebbe più dovuto spendere milioni per un servizio di trasporti eternamente in passivo e avrebbe visto sorgere dal nulla un centinaio di posti di lavoro! Oggi le leggi sono molto restrittive e non consentono sviluppi positivi di referendum finalizzati alla creazione di nuove province ma la nostra atavica ottusità si manifesta anche in questo settore. Pensiamo ai cari amici veneti di Cortina ai quali non è mancato il coraggio e l'acume di indire un referendum per passare ad una regione diversa, più favorevole per l'aspetto esclusivamente economico, celando tale legittimo ma moralmente censurabile interesse dietro il paravento dell'unitarietà culturale dispersa e bramosa di ricostituirsi. Ed allora, quel popolo sannita che tanto filo da torcere dette alla potente Roma cosa dovrebbe dire del suo succube smembramento al servizio dei “felici” campani, dei latifondisti pugliesi o dei pastai molisani? Nascono province come funghi in Lombardia, in Piemonte ed in Toscana, anche in Sardegna si è riusciti a raddoppiare le storiche tre province originali. Per costituire una nuova provincia bastano alcuni onorevoli con gli “attributi” ma da noi l'attributo onorevole spesso è usurpato e mal utilizzato, in tutt'altra faccenda affaccendato, preso da libidine autocelebrativa e da smania di conservazione del proprio orticello elettorale! Per la creazione della provincia di Prato, distante poco più di venti chilometri da Firenze, sono bastate le adesioni di sette comuni e la potenza economica del settore tessile pratese; per la provincia di Verbania hanno dovuto censire e far votare anche le capre sulle splendide montagne intorno al lago Maggiore oltre ai tedeschi nelle lussuose ville di Stresa e di Belgirate; per la provincia di Rimini è stato sufficiente il ricatto economico degli albergatori, stanchi di percorrere qualche decina di chilometri per raggiungere Forlì. Ma le aspettative di un migliore servizio e di una qualità di vita più decorosa non possono essere appannaggio di un povero cittadino che parte dalle montagne degli Alburni e, dopo cento chilometri ed un giorno di viaggio, arriva a Salerno per una visita specialistica o per un certificato catastale! Pensiamo a quei tanti poveri cristi che partono dalle zone più impervie della Baronia, del nord-est ariane, del Fortore o del sub-appennino dauno e si recano ad Avellino, a Benevento o a Foggia compiendo talora veri e propri esodi biblici solo per soddisfare un semplice bisogno vitale! Cosa è rimasto di quell'antico sogno di autonomia che fu del senatore Enea Franza, che è stato di recente riproposto con inusitati ostracismi dal senatore Angelo Flammia e che ora giace asfittico sotto gli ombrellini dei nostri “amati” raccoglitori di noccioline.

Lacedonia

Cattedrale: bellissimo gioiello architettonico di Vincenzo Saponiero



La concattedrale di Lacedonia, dedicata a Santa Maria Assunta, è un gioiello architettonico fra i più belli dell'Irpinia. Nell'antico nucleo abitativo, sorge l'impianto che si fa risalire al secolo XVII. Infatti, la sua costruzione è datata 1696, anno in cui il Vescovo Giovanni Battista La Morea, commissionò l'opera e pose la prima pietra (28 ottobre). I lavori furono portati a termine nel 1709 e la torre campanaria, alta metri 25, fu completata nel 1751. Originariamente, vi era una sola navata, più corta dell'attuale. Subì trasformazioni e restauri dopo il terremoto del 1732. Nel 1766, il Vescovo Nicola De Amato, di Barletta, fece ricoprire di stucchi le pareti e rivestire le colonne in pietra. A proprie spese, arricchì il monumento sacro di arredi e vasi d'argento; la consacrò con rito solenne e la elevò al rango e alla dignità di Basilica. Un secolo dopo, nel 1866, il Vescovo Francesco Majorsini ampliò la chiesa con l'obolo dei fedeli. Dopo il catastrofico sisma del 23 luglio 1930, i lavori di consolidamento riguardarono la volta, la facciata e la cupola circolare, definita nei testi scolastici “la piccola San Pietro del Sud”. Proprio la bella cupola fu modificata su pianta ottagonale, come è visibile oggi. Altri danni furono arrecati dal terremoto del 23 novembre 1980: ancora delicati lavori di restauro e, nel 1988, fu riaperta al culto dei fedeli, presente Mons. Antonio Forte, Vescovo di Ariano e poi di Avellino, scomparso da pochi mesi. I saggi effettuati alla base dei pilastri misero in luce il rivestimento in pietra di quelli originali, inglobati negli attuali pilastri. Con decreto della Sacra Congregazione, datato 30 settembre 1986, la cattedrale divenne concattedrale, essendo stata unita la millenaria diocesi di Lacedonia a quella di Ariano Irpino-Lacedonia. Parroco della cattedrale è Don Sabino Scolamiero; titolare della cattedra diocesana Mons. Giovanni D'Alise. Il maestoso Episcopio, col suo storico portale cinquecentesco, fu per oltre un secolo sede di un accorsato e prestigioso Seminario. Dal 1741 al 1744 visse Gerardo Maiella, l'umile fraticello redentorista di Muro Lucano, al servizio del Vescovo compaesano Claudio Albini. Si affaccia su piazza Francesco De Sanctis ed è annesso alla Cattedrale, mentre il vecchio palazzo vescovile era situato in Vico San Nicola nel cuore del centro storico.

La parola ai lettori
articoli@irpinia.biz

“Irpinia ed Irpini” è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Vallesaccarda

Festeggiamenti per i 50 anni della Comunità Vallesaccardese

di Franco Archidiacono



Municipio

Dopo la seconda guerra mondiale, Vallesaccarda era una frazione del Comune di Trevico ed era composta di numerose piccole borgate, che, tutte insieme, erano più grandi di Trevico paese. Gli abitanti erano per la massima parte mezzadri, coloni o braccianti, tutti poveri fino alla disperazione. Tutti o quasi tutti i terreni appartenevano a poche famiglie di Trevico, definiti "Signori". I Podestà, prima del 1948, non eletti dal popolo, avevano praticato una politica del territorio talmente miope, che avevano portato alla esasperazione tutti i vallesaccardesi. Solo nel 1949/1950, infatti, fu costruito il cimitero; prima di allora, quando moriva qualcuno, bisognava portare la bara a spalle fino a Trevico, inerpandosi sulle stradine impervie e fangose d'inverno. Ancora per più di metà degli anni cinquanta non c'era l'energia elettrica e, di sera, nelle case si accendevano delle lanterne ad olio o, nelle case di chi stava economicamente un po' meglio, il "gasometro", che illuminava di più. Per qualsiasi atto amministrativo, per qualsiasi certificato, bisognava ogni volta sobbarcarsi ad uno stressante viaggio, a piedi o in groppa ad un asino, nella migliore delle ipotesi. Perfino l'ufficio postale fu istituito negli anni cinquanta. Il primo impiegato fu Pasquale Ragazzo, detto "Pasqualin' lu pustier", che operava dove adesso c'è il panificio Pizzulo con ingresso da Rampa Garibaldi. Precedentemente, a distribuire la posta, veniva da Trevico "Felice lu pustier". La quasi totalità delle persone di Vallesaccarda non poteva mangiare neppure il pane bianco di grano, quasi tutti dovevano accontentarsi del "paruozzo", che era un pane fatto con la farina di granturco, poco gradevole, tanto che, per migliorarlo, si mettevano anche i semi di finocchietto, pesante come il piombo, odiato da chi era costretto a mangiarlo. La dieta dei poveri prevedeva molto spesso la verdura, non per scelta o per gusto, ma per necessità. I "Signori", per diletto, definivano i poveri "mangiafoglie". Il ricorso alla verdura era una vera e propria necessità, perché non dovevano comprarla, perché nasce spontaneamente anche nei demani dello stato, anche lungo i vecchi tratturi ben concimati dal passaggio di migliaia di pecore. Ad aggravare la situazione di contrasto fra quelli che abitavano a Trevico e gli altri delle frazioni, si aggiungano taluni comportamenti di supponenza non solo da parte dei "Signori", ma anche da parte del popolino del centro di Trevico, che, sprezzantemente, chiamavano "cafoni di fuori" chi abitava nelle frazioni. Principali "attori" della "lotta per la liberazione" da Trevico furono soprattutto Addesa Alfredo, Pagliarulo Vittorio, Pagliarulo Vito, Guardia Municipale, Pagliarulo Domenico, presso la cui "cantina" si radunavano quasi sempre i "Complotardi", Pagliarulo Nicola, conosciuto col soprannome

Comuni dell'Irpinia

nome "Manuela", Pagliarulo Rocco "Scambone", Pizzulo Rocco "Giacull", La Ferrara Euplio "Pellicci", Cipriano Salvatore di "Ciopp'ra", insomma, era una "Lotta" epica, alla quale partecipavano tutti. Per onestà, bisogna ricordare altre due persone, non di Vallesaccarda, che parteciparono molto attivamente a tutte le manifestazioni e a tutti i viaggi, che si fecero ad Avellino e a Roma, avendo come referente unico l'On. Fiorentino Sullo. Si tratta di Don Nicola Boccieri, da tutti conosciuto come Padre Paolo, che era il nome che aveva assunto da frate francescano, e Aurelio De Vicariis di Flumeri, che abitava a Vallesaccarda, giacché la moglie, Elena Santoro, era l'ostetrica del paese. Se il referente autorevole era l'on. Fiorentino Sullo, il politico beniamino del popolo tutto di Vallesaccarda era il Maestro Raffaele Ingrisano di Sturno. Fu candidato dalla D.C. nella Baronia al Consiglio Provinciale, pur essendo di un paese che non faceva parte del Collegio. Egli riuscì a raggiungere, a Vallesaccarda, un risultato che, oggi, si definirebbe bulgareo e che risulta un primato vero e proprio: lo votò, infatti, il 94% dei vallesaccardesi, tanto che, alla Provincia, lo definivano il Consigliere di Vallesaccarda. A lui si rivolgevano, in prima istanza, prima di coinvolgere l'on. Fiorentino Sullo e con lui furono concordate tutte le strategie per separarsi dal Comune di Trevico. Ovviamente, i paladini erano i due maestri Addesa Alfredo e Pagliarulo Vittorio, che divennero i protagonisti anche dei canti popolari che tutti cantavano sia nei campi, quando lavoravano, e sia in piazza nelle adunate a cui partecipavano proprio tutti, grandi e piccoli. In occasione delle elezioni comunali, dopo il 1948, si mobilitavano tutti. Il primo sindaco del dopoguerra, eletto dal popolo, non nominato come era prima il Podestà durante il periodo del fascismo, fu l'insegnante Addesa Alfredo, grande comunicatore e trasciatore, capace, durante i comizi, di infiammare la piazza.

Ovviamente qualche strofa delle canzoni era indirizzata a lui:

"A la contrada r' Coccaro

Ngé n'omo sturius'

Nui lu purtam' a Tr'vich'

Ca adda bben' cummannà"

Certamente i "Signori" di Trevico, che in Consiglio Comunale erano in minoranza, le tentarono tutte, per attirare qualche consigliere dalla loro parte, promettendo anche la cessione di terreni. In quelle occasioni vennero fuori anche le debolezze di alcune persone, ma si manifestarono anche le grandi virtù di uomini disposti a morire di fame senza tradire la causa comune. Va detto, a sua memoria e per la soddisfazione di tutti i suoi eredi, che il più famoso di questi "eroi" fu La Ferrara Euplio "Pellicci", al quale, povero in canna e con una famiglia numerosa, volevano cedere alcuni ettari di terreno coltivabile. Il secondo Sindaco di Trevico fu l'altro insegnante, Vittorio Pagliarulo, persona molto pacata, equilibrata, non dotato di molte capacità oratorie, ma ricco di doti umane e amato dalla sua gente. Anche lui entrò nelle canzoni popolari:

"Vittorio r' Ferritt'

Eia n'om' cchiù addritt'

Lu pop'l' r'a dditt'

Ca lu sinn'ch' adda fa"

Insomma, avendo Vallesaccarda e le altre frazioni più votanti del centro di Trevico, posizionata sul cozzuolo, i treviciani non riuscivano mai ad eleggere il Sindaco e la Giunta, cosicché arrivò il momento in cui si resero conto che bisognava separarsi. La delibera

di Consiglio, presieduto da Vittorio Pagliarulo, sancì la volontà comune di separarsi. L'on. Fiorentino Sullo si rese promotore, allora, della proposta di Legge, votata il 21.03.1958, per l'autonomia del Comune di Vallesaccarda. Partirono da Vallesaccarda, per assistere alla votazione in Parlamento, Vittorio Pagliarulo, Domenico Pagliarulo, Pagliarulo Vito, Aurelio De Vicariis e Don Nicola Boccieri. In quella occasione dovette fare parecchia neve, perché, al ritorno, dovettero fare a piedi da S. Sossio Baronia a Vallesaccarda. Questa circostanza, ovviamente, assunse, nei racconti degli anni successivi, i contorni della favola epica. Nel frattempo sono pronti i preparativi per il primo appuntamento della festa dei 50' anni. Il 29 marzo 2008, sabato, le attività avranno inizio il mattino fino a prolungarsi nella tarda serata. La Piazza, la Chiesa della SS. Immacolata, le strade del paese e il Centro Sociale faranno da cornice ai festeggiamenti.



Angolo della Piazza



Monumento a Francesco Giannetta



Fontana



"IRPINIA ED IRPINI"

La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra

il sito web

dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia - Storia dell'Irpinia - Resto del mondo

Conza della Campania

La ormai necessaria rotatoria allo Scalo di Calitri
di Giuseppe Zoppi



Si torna ancora una volta a richiamare l'attenzione dell'ANAS affinché intervenga con una certa urgenza per la realizzazione di una rotatoria sulla strada SS 7 "Ofantina" con la strada SS 473, che da Sant'Andrea di Conza conduce a Calitri e Bisaccia, nei pressi dello scalo di Calitri. La strada Ofantina ha la precedenza assoluta, mentre la strada SS 473 deve dare precedenza a destra e sinistra perché ha i segnali di stop da rispettare. Gli automobilisti che la percorrono in quel tratto debbono prestare particolare attenzione, tanto che spesso s'incorre a qualche piccolo incidente, anche se, fortunatamente, fino ad oggi di scarso rilievo (come si ricava dalla fotografia). Siccome entrambe le arterie sono importanti (per la statistica, sull'Ofantina transitano approssimativamente circa cinquemila mezzi pesanti e auto leggere, sull'altra invece la SS 473 transitano oltre le mille giornaliere), dal che si deduce anche la incrementata pericolosità della percorrenza, perciò urgono interventi immediati prima che sia troppo tardi. Circa 25 anni fa furono prese iniziative da parte dei cittadini residenti nella zona, compresi alcuni automobilisti che giornalmente percorrono la strada Ofantina, anche con una petizione di raccolte di firme ed inviate alla Provincia di Avellino, ed alla direzione Compartimentale dell'ANAS di Napoli, con le quali si chiedevano l'installazione di segnali semaforici luminosi questa soluzione fu completamente scartata perché il costo di gestione sarebbe stato eccessivo. La realizzazione di una rotatoria potrebbe eliminare o attenuare il verificarsi di incidenti stradali con la salvaguardia di vite umane, pertanto l'appello è rivolto all'ANAS di Napoli, compreso anche il Sindaco di Calitri, che valuterà, ne siamo certi, scrupolosamente la suddetta situazione.

Idee

per migliorare "Irpinia ed Irpini"?

Comunicatecele
all'indirizzo di posta elettronica
info@irpinia.biz

Hirpini

Origini

www.irpinia.info

L'individuazione delle origini degli Hirpini, nostri progenitori, deve partire da lontano, da circa il XII secolo A.C., allorquando delle popolazioni indoeuropee penetrarono nella penisola italiana attraversando le Alpi, prevalentemente seguendo l'Appennino, stabilendosi nel Centro-Sud, finendo per sovrapporsi alle popolazioni preesistenti, ormai non più individuabili. Tra i sopraggiunti, spiccavano gli Opici, come erano chiamati dai Greci, con un certo disprezzo, per sottolineare la loro estraneità alla civiltà greca e la loro ignoranza, più conosciuti come Osci o Oschi. Gli Oschi formavano un popolo dedito all'agricoltura, alla pastorizia ed all'artigianato, e, nonostante fossero ritenuti evoluti per quei tempi, non si diedero un'organizzazione politica e militare. La loro forza era rappresentata dall'omogeneità culturale, visto che comuni erano le tradizioni e la lingua parlata, che era quella osca. Al principio dell'ultimo millennio A.C., gli Oschi risalirono le valli del Calore e dei suoi affluenti, lasciando diverse tracce della loro presenza, come ad esempio, ad Aeclanum (attuale Mirabella Eclano), dove su un'ara dedicata al culto della Dea Mefite, a cui era consacrato un tempio nella Valle d'Ansanto, venne riportata un'iscrizione appunto redatta in lingua osca. Tale iscrizione si trova presso il Museo Archeologico di Napoli. Verso la fine dell'Età del Ferro, l'Irpinia (Irpinia) vedeva la presenza di una serie di villaggi di piccola dimensione, per giunta anche abbastanza distanti tra di loro. Gli Oschi non si opposero alle successive invasioni, disinteressandosi degli eventi bellici, anche se, ovviamente, non poterono evitare un graduale processo di integrazione ed assimilazione. Tra le popolazioni italiche pre-romane, gli Osco-Umbro-Sabelli (che unitamente ai Siculi-Latini costituivano gli "Italici") rappresentano la "chiave" per individuare le origini degli Hirpini. Sempre tenendo conto la doverosa precisazione effettuata in altra pagina web, è bene partire nella ricerca delle radici irpine, chiarendo la distinzione tra "Sabellici", che parlavano dialetti di tipo osco o idiomi affini, in cui rientravano, ad esempio i Marrucini (Chieti, che chiamarono Teate), i Marsi, stanziati nel Bacino del Fucino, i Peligni, stabilitisi nella Conca di Sulmona, e "Sabelli", che parlavano la lingua osca (Sanniti, Mamertini, Frentani, Sidicini, Campani di Capua, Lucani, Apuli, Bruzi). Le origini degli Hirpini (Irpini) e dei Sannites (Sanniti) vanno sicuramente ricercate nell'ambito del contenitore generale dei popoli sabelli-sabellici, visto che furono i Sabini (stanziatisi nelle odierne Province di Rieti e di Terni, tra l'alto Tevere e l'Appennino marchigiano) o comunque popoli dell'area Sabina centro meridionale che, a seguito di un Ver Sacrum (Primavera Sacra), sarebbero sopraggiunti nel Molise, nel Matese e lungo il corso del Tammaro, e si sarebbero fusi con le preesistenti popolazioni, originando la stirpe sannitica. Ciò dovrebbe essere accaduto verso il VI-V secolo A.C. Il punto controverso riguarda la relazione di parentela tra Hirpini e Sannites, nel senso che è incerto e disputato se si tratti di un rapporto padre-figlio (i Sabini avrebbero originato i Sanniti e questi gli Hirpini) o fratello-fratello (i Sabini avrebbero originato sia i Sanniti che gli Hirpini). Secondo la prima ricostruzione, i Sanniti, "a Sabinis orti", cioè discendenti, generati dai Sabini, tra il V ed il III secolo A.C., si sarebbero a loro volta espansi attraverso varie migrazioni, durante un Ver Sacrum, come scrisse Marco Terenzio Varrone, scrittore del I secolo A.C., in "De Lingua Latina", e come confermarono altri autori, tra cui Plinio e Cluverio, che nel suo Italia antiqua scrisse: "Infra Frentanos fuere Sannites, Sabelli etiam dicti, a Sabinis orti: et a Sannitibus orti Hirpini". Cluverio, quindi, fu esplicito, nel senso che delineò l'albero genealogico secondo la sequenza Sabini-Sanniti-Hirpini. Secondo

(continua a pagina 15)

Caracas (Venezuela)

"Anna"

di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua madre, la vadano "perdendo".

*Di già rimembro il niveo volto
ove vinto si china il mio spirito;
calpesto appena il tuo sbadiglio
colgo folle l'immagine furante.*

*Sparisti come un sogno
all'alba in un bisbiglio
lasciasti lunge l'orizzonte
onde ti schivo mi appare
come lo sguardo arde a l'infinito
all'inisperato di smorto mi trovo,
stolto ratto in me il puro avvezzo
e ti ricorro santa. Ti guido pauroso
indi gioioso fuggitivo reggo
il tuo raggiante anelo
sto remoto, ivi giaccio.*

*Come ruota rotta mi traini
soffuso al tuo cospetto,
sparisti muta mi torturo cieco.*

*Oh Anna
qualor ignoro ti veggo frele
ploro mero tua beltà occulte
sì avvilito ti proteggo.*

*Teco tacita lieti un vagar silente
che ricorca nella tua parca forgia
onde aquel tardo saettò capriccio
solennemente mi afferrò repente.*

*Lunge il favellar tracanni
regali altrui di gran affanno,
ungua la tua pupilla saggia il confiato
sguardo e de le labbra fore
pur se strapazzi le fragil gocce,
mesce nell'altrui cor la speme
e tingi lieta il soffocato ticchio.*

**Sostenete la nostra
iniziativa culturale
indipendente versando
un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore
Associazione Irpinia Nostra
indicando come causale
contributo liberale**

**www.irpinia.info
tutti i Comuni dell'Irpinia**



**www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz**

*Potete sostenere la nostra
iniziativa culturale
versando un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore*

**Associazione Irpinia Nostra
indicando come causale
contributo liberale**

*Per partecipare a questa iniziativa indipendente che
sta riscuotendo favorevoli consensi:*

1. dopo aver letto la rivista, non cestinatela, ma consegnatela ad altre persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro sovrastante

Monteleone di Puglia

Edificio strategico adibito a plesso scolastico
di Michele Morra



Il vecchio plesso scolastico "Alessandro Manzoni" già fatiscente e ulteriormente danneggiato dal terremoto verificatosi il 31 ottobre 2002 nel territorio delle provincie di Campobasso e Foggia è stato demolito da qualche mese. Il nuovo edificio scolastico sarà realizzato nella stessa area, in Via Rione Paglia, con i finanziamenti previsti dal Programma Operativo Regionale POR Puglia 2000 – 2006; Misura 1.3, azione 3. Lo stanziamento previsto per l'opera ammonta a circa 3.350.000,00 euro. Il Comune di Monteleone di Puglia ha ottenuto il finanziamento più cospicuo per la ricostruzione degli edifici pubblici danneggiati dal sisma nella Regione Puglia. Il progetto realizzato dalla società Cadinvest prevede la costruzione di un edificio multifunzionale da destinare a scuola materna, scuola elementare, scuola media, sala convegni, ecc. ecc. "Al suo interno, aule, laboratori ed uffici consentiranno di accogliere le future generazioni e migliorare la formazione culturale e professionale in questa parte della Capitanata che risente di ritardi e carenze infrastrutturali, motivi a volte di ostacolo ad una pari dignità scolastica dei nostri studenti rispetto ad altri ambiti territoriali. La dotazione di un'ampia sala consentirà di arricchire gli spazi di socializzazione, permettendo opportunamente lo svolgersi di manifestazioni teatrali, musicali e culturali". Il progetto interpreta gli intendimenti e la visione globale dell'Amministrazione Comunale. Il plesso sarà realizzato in ottemperanza alle norme antisismiche visto che Monteleone è stato inserito nella mappa di rischio classe A I ovvero nella fascia a più alto rischio sismico.

La tecnologia scelta per la protezione antisismica consiste nel collegamento struttura-terreno attraverso il sistema elastico costituito dagli isolatori sismici. Gli isolatori, costruiti in gomma e lastre d'acciaio, hanno il duplice effetto di filtrare le frequenze più dannose del terremoto e di dissiparne l'energia trasformandola in calore. La precisazione delle caratteristiche generali del progetto, riguardo a materiali, forme, esposizione, rapporti tra superfici opache e trasparenti, impiego di pannelli solari e fotovoltaici nelle coperture, è adeguata ai requisiti richiesti dallo "sviluppo sostenibile", per quanto attiene alla riduzione dei consumi, dell'inquinamento e dei costi di gestione. All'interno della nuova struttura troveranno spazio anche la protezione civile e gli enti non profit.

Comuni dell'Irpinia

Pago del Vallo di Lauro

Biancovestiti e la tradizione della "Passione"
di Modestino Annunziata



Pago del Vallo di Lauro, che si ripete ogni anno nel segno della tradizione. Sarà la visita al Sepolcro nella Parrocchia Maria SS. di Costantinopoli con piante di fiori, grano, a cura delle donne del paese, ad inaugurare la Settimana Santa. Dalla solenne celebrazione eucaristica officiata dal parroco Don Mimmo Panico, dall'Ultima Cena alla lavanda dei piedi, dalla deposizione del SS. Sacramento al sepolcro alla denudazione degli altari con il legamento delle campane, con i canti del gruppo "Biancovestiti" a Gesù appassionato". Quindi, ad attraversare le strade del paese saranno ancora una volta i figuranti in costume dell'anno di Gesù con la tradizionale Via Crucis. Si ritroveranno alle cinque del mattino di oggi Venerdì Santo per attraversare i vicoli antichi di Pago, Sopravia e Pernosano rievocando la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. A promuovere la tradizione della passione di Cristo un folto gruppo di persone del paese con l'aiuto del parroco e la collaborazione di tutto il piccolo popolo di Pago. Ogni anno la sfida è quella di arricchire la rappresentazione, nel segno della cura del dettaglio e del rispetto del rigore storico, ma soprattutto con l'obiettivo di coinvolgere lo spettatore. Non solo un momento di spettacolo ma anche un'occasione di meditazione di fede. Quest'anno a rappresentare la figura di Gesù sarà Angelo Amoroso. A caratterizzare il corteo dei figuranti i

soldati, i frustatori, le ancelle, gli angeli, i soldati, i centurioni, i sommi sacerdoti, i dodici apostoli, i tamburristi, il popolo ecc.. Ad accompagnare la Via Crucis sarà il gruppo Biancovestiti guidati come ogni anno dal signor Francesco Del Genio, instancabili ma ogni anno i Biancovestiti si preparano a questo grande evento già mesi prima, per intonare canti della Passione e della morte di Nostro Signore. Il Venerdì Santo di Pago terminerà in serata con la traslazione della croce e la solenne processione di Gesù morto portando a spalla su un lettino circondato di fiori accompagnata dalle due venerate statue della Madonna Addolorata e San Giovanni Apostolo con i canti dei biancovestiti. Quest'anno il gruppo biancovestiti è stato invitato a partecipare nella vicina Lauro insieme ad altri gruppi biancovestiti alla via crucis organizzata dalla parrocchia di Lauro, dal parroco Don Leonardo per la presenza della reliquia della santissima Croce di Gesù, che ha visto la partecipazione massiccia di tutto il popolo del Vallo di Lauro, la cerimonia solenne è stata anche seguita in prima persona dell'Arcivescovo Beniamino De Palma, Vescovo della Diocesi di Nola. I gruppi biancovestiti durante le quattordici stazioni della Via Crucis hanno intonato le strofe della passione di Nostro Signore Gesù Cristo. La cerimonia è finita in chiesa con la benedizione solenne del Vescovo di Nola De Palma.

Accadia

Da visitare (nel centro del paese)

a cura del Servizio Civile "Viviamo il centro" coordinato dal Prof. Giuseppe Fusco

La cittadina è circondata da un maestoso paesaggio naturale che può essere ammirato dalla terrazza di Piazza Ferro, dominata da una maestosa Fontana Monumentale, in stile neoclassico, eretta nel 1836 sotto Ferdinando II di Borbone, su cui campeggia un pannello bronzeo, raffigurante l'assedio del 1462. La piazza è dominata dalla Torre dell'Orologio eretta nel 1883. Su di essa sono apposti due pannelli che rappresentano l'assedio aragonese di Accadia nel 1462 e l'epigrafe dell'umanista Giovanni Pontano: AQUADIAM FORTEM CEPIT REX FORTIOR URBEN AN DEGAVOS PELLENS VIRIBUS EXIMIIS. Dalla piazza si può ammirare il vecchio Borgo Antico denominato "Rione Fossi". Il Borgo rappresenta un importante esempio architettonico di antica civiltà contadina. Le case, sono separate da stradine selciate a da vicoli tortuosi. La forma del borgo è circolare. Al centro vi era la monumentale Chiesa Matrice di età e di stile Bizantini dedicata ai S.S. Pietro e Paolo. Purtroppo, la Chiesa non è stata ancora restaurata. Si può ammirare la vista del Borgo passeggiando per via Maselli, ammirare i resti del palazzo ducale e percorrendo via Greci. Di fianco l'antico arco di Porta di Capo vi è la piazzetta intitolata al cancelliere Ranuccio Zannella, l'eroico difensore di accadia

durante l'assedio del 1462. Dalla piazza dell'orologio comincia Via Borgo, così chiamata a ricordo di quello antico. All'inizio troviamo il Museo civico, inaugurato il 14 Agosto 1999, contiene sezioni di antichità, età moderna, età medioevale, civiltà contadina e artigiana ed è ricco di antichi reperti. L'edificio museale è uno storico palazzotto appartenente alla famiglia del defunto Sebastiano Vassalli. Esso è il frutto degli studi dell'Esimo Prof. Erminio Paoletta, nostro illustre cittadino, che attraverso uno straordinario lavoro di ricerca storica è riuscito a catalogare tutti i reperti del Museo. Risalendo dal museo la via Borgo incontriamo l'ampia piazza Giacomo Matteotti con sedili, alberi e un Belvedere. Sulla piazza è eretto il monumento ai caduti della seconda Guerra Mondiale. Risalendo via Borgo incontriamo Piazza San Luigi. Sulla piazza troviamo i resti della Chiesa di San Luigi, anticamente denominata "lu murt'cill" perché si facevano i funerali dei bambini. Oggi l'edificio è utilizzato dalla parrocchia per manifestazioni catechistiche e culturali. L'antico borgo medioevale dei "Fossi" non è ancora interamente restaurato dopo il terremoto del 1962. O si può proseguire tra i palazzotti signorili fino al belvedere di Piazza Matteotti.

Avellino

"Lina"

di Ciro Imbimbo

Hai i capelli di zucchero filato
occhi di ghiaccio
bocca di cioccolato.
Sei una bambola di sale
che si scioglie come neve al sole ...
quando arriva l'amore.
Solo il tuo cuore è un leone
anche se è di silicone.

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

Comuni dell'Irpinia - Storia dell'Irpinia - Recensioni

Conza della Campania

Le stazioncine della storica linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio S.A.L. degrado, sporcizia e folta vegetazione ostruiscono le strade di accesso e le uscite di Giuseppe Zoppi

Un'originale scritta su di una parete di una stazioncina della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S.A.L. accoglie i visitatori. E' scritta in Inglese "Welcome to paradise" che tradotto vuol far capire, soprattutto a che scende dal treno che è arrivato in paradiso. E che razza di paradiso sia, lo si evidenzia facilmente girando lo sguardo rivolgendolo alle pareti degli edifici circostanti, costruiti dopo il sisma del 23 novembre 1980, qualcuno recentemente ritinteggiato. Ma si sa, "E' l'ignoranza che fa la morte dell'uomo"; si deduce non esistano sale d'aspetto perché in attesa non c'è più nessuno. Chi ci va è qualche mal capitato che è costretto

a sorbirsi tale situazione. Da qualche tempo, da Lioni a Rocchetta S.A.L. circola un solo treno di andata ed uno di ritorno. A partire non parte nessuno, a scendere spesso qualche viaggiatore, proveniente dal Nord, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio. Questo povero mal capitato che arriva è costretto a peripezie, visto che anche i cancelli d'ingresso e di uscita spesso sono chiusi. Le strade di accesso e di uscita alle stazioni sono ostruite dalla folta vegetazione ed in qualche stazioncina il mal capitato nemmeno riesce ad orientarsi, in special modo sulla tratta Lioni-Avellino, ove circolano più treni. Riferisce al

cronista il Signor. Raffaele C., che commenta "E' vergognoso. La ferrovia Avellino-Rocchetta è stata per tutti un punto strategico che ci ha servito degnamente quando gli studenti che dovevano raggiungere Avellino, l'università di Napoli, il trasporto delle merci, il trasporto del vino dalle cantine di Castelfranci, Paternopoli e soprattutto da Taurasi e Lapio, Montemiletto, Montefalcione e Salza Irpina, dovevano emigrare, ed arrivare dalla Svizzera, Francia, Germania, Belgio ecc.. I nostri politici irpini avrebbero dovuto lottare per difendere quello che veramente era un patrimonio comune da difendere degnamente!".

Hirpini

Origini

www.irpinia.info

(continua da pagina 13)

tale ricostruzione estensiva, i Samnites occuparono vasti territori dell'Italia centro-meridionale (Molise, Sannio, Irpinia, Alta Lucania, parte dell'Abruzzo, Basso Lazio e Campania fino a Capua). Tale espansione è riportata in una mappa del Salmon, secondo cui le terre occupate dai Samnites erano delimitate a nord dal fiume Sangro e dal territorio dei Marsi e dei Peligni, a sud dal fiume Ofanto e dalle terre dei Lucani, ad est dall'Apulia (Iapigi) e dalle terre dei Frentani, ed infine, ad ovest dalla Pianura Campana e dalle terre degli Aurunci e Sidicini. Tale visione trova conferma in: Strabone: "... sequuntur Hirpini qui et ipsi Samnites sunt" Cluverio, in Italia antiqua: "Infra Frentanos fuere Samnites, Sabelli etiam dicti, a Sabinis orti: et a Samnitibus orti Hirpini; "A Samnitium nomine digressi sunt Frentani, Lucani, Campani: ultimi digressionem fecerunt Hirpini, circa Beneventum et Compsam, quae oppida hodieque manent incolentes"; "Samnitium non tantum contermini ab ortu solis hiberni, sed et consanguinei adeoque pars fuere Hirpini"; Cellario: "Hirpini Samnitibus proximi et genere et ortu et situ locorum, nam et ipsi origine Samnites sunt". Il dilemma in merito all'origine degli Hirpini (Irpini), come già ripetutamente sottolineato, non è agevole per la "miopia" di numerose altre fonti storiche, che confusero popolazioni differenti nel generale calderone chiamato "Samnites", di cui oggi non conosciamo i nomi di tutte le tribù. Ad ogni modo, Plinio fu molto restrittivo, facendo rientrare nel popolo dei Samnites solo la tribù dei Pentri, stanziatisi nel cuore del Sannio antico, il Massiccio del Matese e circondario (all'incirca l'attuale Provincia di Isernia), l'alta valle del Sangro in Abruzzo. Era la tribù sannita più arcigna, quella che oggi verrebbe definita la "spina dorsale" del popolo dei Sanniti. Nella nazione dei Samnites, secondo la visione estensiva che stiamo riportando, oltre ai citati Pentri ed Hirpini, rientravano: i Carricini (o Carecini), stabilitis nel Sannio settentrionale, nel Basso Abruzzo, presso la Maiella. Era la tribù sannita numericamente meno consistente, che ebbe come capitali Cluviae, Auidena e Juvanum; i Caudini, stabilitis nel Sannio occidentale, comprendente, grosso modo parte della Provincia di Benevento e parte di Caserta, ai margini della Pianura Campana, attorno al medio corso del Volturno. La capitale era Caudium, l'odierna Montesarchio. La contiguità con Neapolis, colonia greca della costa, determinò una notevole influenza culturale, tanto che i Caudini vengono definiti come la "tribù sannita ellenizzata". Ciò spiega la notevole fattura dei reperti rinvenuti, che testimonia l'elevato livello di vita raggiunto; i Frentani, perciò detti Samnites Frentani, che si stanziarono nell'area pianeggiante lungo il Mare Adriatico, in corrispondenza dell'Abruzzo, del Molise e della Provincia di Foggia. Nel complesso, l'insieme delle cinque tribù elencate raggiungeva all'incirca i seicentomila abitanti. Ma è esatta la sequenza Sabini-Sanniti-Hirpini, alla base della visione estensiva della nazione Sannita che abbiamo appena prospettato? Di certo gli Hirpini erano fieri guerrieri, che vivevano ai margini sud-orientali del Sannio, in un'area vasta e difficilmente praticabile bagnata dai fiumi Calore, Ofanto e Sabato (Provincia di Avellino e parte di Benevento). Fondarono numerose città, tra cui

la capitale Malies o Maloenton, chiamata Maleventum o Malventum dai Romani per le numerose sconfitte subite nelle guerre contro quelli che essi definirono globalmente "Samnites". Dopo la guerra contro Pirro nel 275 A.C., venne rinominata "Beneventum", e fino all'epoca di Augusto, continuò a far parte dell'Hirpinia, come scrissero Plinio ed altri antichi autori, tra cui Cluverio, che nel suo Italia antiqua, indicò specificamente alcune "oppida", tra cui appunto Beneventum, ma anche Aequum Tuticum (nei pressi di Ariano Irpino) o Equus Tuticus, Abellinum (nel territorio dell'odierna Atripalda, conquistata dai Romani nel 235 A.C. ed elevata nell'82 da Silla a Capoluogo della colonia Livia), e Compsa. Tanti gli altri centri dell'Hirpinia (Irpinia), tra cui Aeclanum (al Passo di Mirabella Eclano), Romulea, non ancora identificata, forse Carife o Bisaccia, Akudunniad (odierna Lacedonia). Dagli Hirpini si sarebbero originati i Lucani, tramite un Ver Sacrum, che occuparono l'area tra il fiume Sele ed il fiume Bradano, a margine del territorio degli Hirpini, degli Enotri e le colonie della Magna Grecia di Metaponto e Sibari. Ed a conferma dell'origine dei Lucani basta considerare le monete da questi coniate, che raffigurano, appunto, una testa di Lupo. Quel che è certo, quindi, è che all'origine dei Samnites e degli Hirpini c'è un Ver Sacrum, come sottolinearono diversi autori antichi, tra cui Strabone, secondo cui i Sabini, in lotta con gli Umbri, fecero voto di consacrare una Primavera Sacra ad Ares, cioè giurarono di sacrificare alla Divinità i nati nell'anno di guerra. Visto che le vicende belliche sembravano mettersi per il meglio, i Sabini, sacrificarono solo parte dei nuovi nati, facendone emigrare la restante parte, una volta raggiunta l'età adulta, in certa di nuove terre da colonizzare, sotto la guida di un animale-guida sacro, il toro. L'animale sacro si fermò nella terra degli Opici, dispersi tra villaggi: i Sabini li attaccarono, ne conquistarono i territori e sacrificarono il toro in onore di Ares. Riportiamo per completezza uno stralcio del passo di Strabone: "Sabino quidem adversus Umbros diutino certantes bello, votum fecisse ut eo anno nata immolarent ... Re igitur bene gesta reversi, nata partium sacrificarunt, partium consecrarunt ... eos tamen virilem ingressos aetatem in coloniam emiserunt, quibus dux factus est taurus". Tuttavia, le popolazioni sabelliche provenienti dall'Appennino centro-meridionale e parlanti l'osco, che avrebbero originato gli Hirpini, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo A.C., si fecero guidare da lupo (hirpus) e non da un toro, come ricordarono Strabone e Plinio "Ordine dehinc sunt Hirpini et ipsi Samniticae gentis, qui quidem nomen adepti sunt ex lupo, qui eis in ducenda colonia dux oblatum est. Samnites enim lupum vocant hirpum". In definitiva, in età tardo-arcaica (VI-V sec. A.C.), diverse località fino a quel momento poco abitate, videro crescere repentinamente la popolazione, come risulta dai ritrovamenti archeologici. I nuovi arrivati, gli Hirpini, parlanti la lingua osca, si caratterizzavano per differenti tradizioni rispetto alle popolazioni preesistenti, come ad esempio, nel campo del culto dei morti, visto che si distaccarono dalla precedente Cultura delle tombe a fossa che aveva caratterizzato le genti delle terre interne dell'attuale Campania. Verso la fine del V secolo A.C., la civiltà degli Hirpini andò consolidandosi e caratterizzandosi definitivamente.



RECENSIONI

PASQUALE COLUCCI

Il «circondario» di Baiano agli inizi dell'Ottocento. Condizioni di vita, economia e popolazione nei documenti della «Statistica Murattiana» Quadrelle, Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese, 2007, pp. 117.

Recensione: Andrea Massaro



Ai numerosi saggi già pubblicati sulla cosiddetta «Statistica Murattiana» nella provincia di Avellino, si è aggiunto lo scorso anno l'interessante studio di Pasquale Colucci relativo al «circondario» di Baiano (comprendente i comuni di Avella, Baiano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle e Sirignano), che all'epoca in cui la Statistica fu realizzata facevano però parte della provincia di Terra di Lavoro, con capoluogo Capua. La ricerca pubblica, in particolare, le relazioni redatte per la Statistica dal medico mugnanese Antonio Lopez nel 1811 e dal sacerdote avellano Geremia Gragnani nel 1814. Dalle due relazioni – come sottolinea l'autore nella corposa Introduzione – emergono interessanti dati sulla situazione igienico-sanitaria e sulle attività economiche presenti nel Baianese agli inizi dell'Ottocento, entrambe fortemente condizionate da una diffusa condizione di sottoalimentazione, di precarietà e di povertà, come si rileva ad esempio dalla seguente annotazione di don Geremia Gragnani a proposito dell'alimentazione: «Non tutte le classi della popolazione fann'uso della carne. I contadini ne fann'uso in pochissimi giorni dell'anno; e se talvolta si cibano di carne di animali morti naturalmente, non ne risente la salute, sì perché questo addiuviene di rado, sì perché anche di questo genere ne usano parcamente». Sull'importanza dei dati rilevabili dai due documenti pubblicati si sofferma anche Francesco Barra nella Presentazione, sottolineando che i materiali prodotti nell'ambito della Statistica «costituiscono [...] una straordinaria ricognizione dell'habitat naturale, delle strutture produttive, delle condizioni igienico-sanitarie e delle realtà territoriali del Mezzogiorno d'Italia», ragion per cui «il contributo alla conoscenza del territorio che arrecano i dati, le notizie e le analisi della Statistica murattiana appare, a distanza di due secoli, imprescindibile e di primissimo ordine». «Ed è per questo – conclude Barra – che l'agile ma denso volume di Pasquale Colucci si pone non solo come un interessante saggio storico ma anche come un utile ed efficace strumento di lettura del territorio». Franco Vittoria, presidente della Comunità Montana Vallo di Lauro e Baianese – che ha editato il lavoro – aggiunge, nella Premessa, che «il libro curato da Pasquale Colucci può diventare una buona lezione di storia per gli allievi delle scuole del Vallo Lauro - Baianese, diventando una "bussola" per le nuove generazioni che spesso non rammentano che la "comunità" è memoria e futuro».

L'Associazione Irpinia Nostra è un ente non lucrativo indipendente finalizzata alla tutela della cultura irpina. Potete sostenerne l'azione nei seguenti modi:

Sostegno finanziario:

1. recandovi presso un ufficio postale, compilando un modulo di versamento sul c/c postale numero 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale;
2. recandovi presso una banca, effettuando un bonifico bancario sul seguente conto corrente Banco Posta intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale:

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	48	0	07601	15100	000076219658

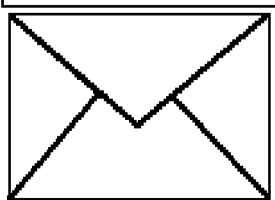
Codice BIC: BPIITRRXXX

Sostegno distributivo:

Dopo aver letto la rivista "Irpinia ed Irpini", non cestinatela (nella peggiore delle ipotesi immettetela nei contenitori della carta da riciclare), ma fatela leggere ad altre persone interessate all'Irpinia, alla sua cultura ed alle sue problematiche. Segnalate l'esistenza di tale rivista ad amici e conoscenti e la possibilità di leggerla sia nel formato cartaceo (punti di distribuzione indicati nel riquadro sottostante) che digitale (sul sito dell'Associazione Irpinia Nostra www.irpinia.biz/irpinianostra - sotto la voce "Archivio").

Irpinia ed Irpini": punti di distribuzione gratuita e lettura:

Irpinia ed Irpini": punti di distribuzione gratuita e lettura:		
Altavilla Irpina		
Bar-Pasticceria-Gelateria "La Fiorentina"	Viale San Francesco d'Assisi 8	Tel. 0825-991850
Cartoleria-Giornali "Angela"	Corso Garibaldi 123	Tel. 0825-994418
Ariano Irpino		
Iris Bar	Via Cardito 52	Tel. 0825-891688
Edicola Lo Conte	Piazza Plebiscito 13	
Mon Amour Café snc	Corso Vittorio Emanuele	Tel. 328-1667732
Avellino		
Biblioteca Provinciale S. e G. Capone	Corso Europa	
Archivio di Stato	Via Serafino Soldi 9	Tel. 0825-36551
Office Line di Ciro Genovese e C. s.a.s.	Via Piave 89	Tel. 0825-26466
Tabacchi Ricevitoria Lotto Caiulo	Viale Italia 245	Tel. 0825-780569
Assitec di Filippo Cristallo	Via S. Francesco Saverio 51	Tel. 0825-74850
Cartoleria Scandone	Via Francesco Scandone 45	Tel. 0825-24114
Bar Happy Days di Alberto Cucciniello	Via degli Imbimbo 3	Tel. 0825-32309
Easy Rider Viaggi srl	Corso Europa 19/C	Tel. 0825-783184
Baiano		
Litografia Grafic Centre di Stefano Miro	Via Aldo Moro 14	Tel. 081-8243104
Calitri		
Grato Caffè	Corso Garibaldi 32	Tel. 0827-30062
Itaca - Libreria Cartoleria Internet Siti web	Via Campo sportivo 50	Tel. 0827-1885208
Candida		
La Corte dei Filangieri	Via Fontanelle 4	Tel. 0825-986414
Contrada		
Comune di Contrada - Municipio	Via Luigi Bruno 79	Tel. 0825-674081
Fontanarosa		
Pro Loco La Fonte	Piazza Castello (Fontana Cascella)	Tel. 334-5438402
Forino		
Associazione Culturale Forino News	Piazza Tigli 6	
Grottolella		
Biblioteca Comunale	c/o Sig. Antonio Pulcrano	Tel. 348-2452738
Lacedonia		
Pro loco "Gino Chicone"	Piazza Francesco De Sanctis 29	Tel. 0827-85042
Lioni		
Caffè Venezia	Piazza della Vittoria 2	Tel. 0827-270199
Montella		
Libreria Fierro	Via del Corso	Tel. 0827-61645
Edicola Rizzo Gerardo	Piazza Bartoli	Tel. 0827-601138
Monteleone di Puglia		
Edicola - Tabacchi - Lotto Colangelo	Piazza Municipio 1	Tel. 0881-983105
Mugnano del Cardinale		
Salumificio De Lucia sas	Corso Vittorio Emanuele 148	Tel. 081-8257220
Nusco		
Edicola Cartoleria Di Paolo Sonia	Piazza S. Amato 3	Tel. 0827-64030
Parolise		
Comune di Parolise - Municipio	Piazza Don Marcano Marino 1	Tel. 0825-981031
Roccamandolfina		
"A' Rocca" Associazione Socio-Culturale	Piazza M. Imbriani	
Ass. Pro Loco Roccamandolfina	Via Provinciale 25	Tel. 339-1234657
San Potito Ultra		
Comune di San Potito Ultra - Municipio	Piazza B. Amatucci 18	Tel. 0825-981005
Savignano Irpino		
Caseificio Costa delle Rose di SILC srl	Via Nazionale	Tel. 0825-867149
Villamaina		
Comune di Villamaina	Via Roma 77	Tel. 0825-442083



Per diventare un punto di distribuzione gratuita della rivista "Irpinia ed Irpini":

- inviate un'email a: info@irpinia.biz

- telefonate allo (0039) 333-9121161

indicando i dati che vedete nello schema di cui sopra.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Conto corrente Banco Posta Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento sul c/c postale n. 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra" indicando come causale "contributo liberale".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 2, Numero 3-4 30-4-2008

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
 storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
 con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Stampa: Copia solo digitale

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)

Distribuzione Gratuita

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero: Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Lucio Garofalo (Lioni), Nunziante Minichiello (Grottaminarda), Modestino Annunziata (Pago del Vallo di Lauro), Nicola Coppola (Avellino), Pellegrino Villani (Avellino), Antonio Panzone (Taurasi), Pasquale Matarazzo (Avellino), Salvatore Pignataro (Guardia dei Lombardi), Domenico Cambria (Ariano Irpino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Michele Bortone (Svizzera), Erasmo Timotreo e Franco Archidiacono (Vallesaccarda), Antonio Siciliano (Montecalvo Irpino), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Emilio Chianca (Ariano Irpino), Vincenzo Saponiero (Lacedonia), Giuseppe Zoppi (Conza della Campania), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Servizio Civile "Viviamo il Centro (Accadia)